

# NUOVI ORIZZONTI EUROPA

*France Centre-Sud*

Commission Paritaire N° 0110 G 85892



# CAMPIONI!

mise à disposition

gratuite dans

votre entreprise



7-9 rue Léon Geffroy  
94408 Vitry-sur-Seine cedex  
Tél. : 01 47 18 38 38  
Fax : 01 47 18 38 00  
Internet : www.d8.fr.

DISTRIBUTEUR  
**LAVAZZA**  
ESPRESSO POINT

D8

DISTRIBUTEURS  
AUTOMATIQUES



**Ristorante**  
*specialità italiane*  
**a Parigi**

145, bd Saint-Germain  
75006 Paris - Tél. 01.43.54.94.78

144, av Champs-Élysées  
75008 Paris - Tél. 01.47.59.68.69

25, rue Quentin Bauchard  
75008 Paris - Tél. 01.47. 23.60.26

**GARAGE DE LUCA**

AGENT officiel

*Specialista delle AUTO italiane*

Entretien  
Mécanique  
Carrosserie  
Achat/Vente  
Reprise

**FIAT**



183, av. P. Brossolette - 92120 MONTROUGE  
☎ 01 46 57 49 25 Fax 01 46 57 18 63  
Lu-Ven 8h-12h; 13h30-18h30.  
Sa 9h30-12h30; 15h30-18h

## L'emozione del tifoso

Molte persone ritengono che essere «tifosi» di un campione dello sport o di una squadra sia un'aberrazione psicologica, molto lontana dal vero impegno atletico. Si rievocano immagini di *ultras* che distruggono tutto al loro passaggio per il solo gusto di sfogare in questo modo la loro esistenza insulsa; si pensa a paesi poveri che dimenticano tutti i loro gravi mali sociali nell'illusione di una vittoria ottenuta da altri, che ne intascheranno pure il premio corrispondente in denaro.

Questo «transfert» dal tifoso ai propri beniamini assomiglia allo stesso fenomeno d'identificazione, che s'impadronisce spontaneamente dello spettatore quando s'immedesima nelle vicende del protagonista di un film.

Ma le emozioni sono di solito molto più forti davanti ad una competizione. Alla partenza di un Gran Premio di Formula 1 molti appassionati hanno il cuore che palpita in modo accelerato, quando i bolidi rossi scattano al via e potrebbero compromettere la loro corsa fin dalle prime curve. Assistendo all'assedio in difesa della propria squadra di calcio si soffre sul serio, si contano i minuti fino alla fine della partita, si spera in un recupero miracoloso, oppure si spegne arrabbiati il televisore. Persino alcuni famosi dirigenti della Serie A italiana sono famosi per il fatto che lasciano lo stadio un quarto d'ora prima della fine dell'incontro: troppa ansia resistere fino in fondo.

A meno che uno non viva proprio nell'Esagono, dove gli echi delle sfide Francia-Italia durano finché il confronto non si rinnova, le gioie e i dolori così intensi dovuti ai risultati sportivi si spengono presto nel giro di poche settimane. Fanno la stessa fine anche l'interesse e l'attenzione per tutti i grandi avvenimenti presentati dai mass-media. Ed è a questo punto che gli «immuni dal tifo», messi all'angolo durante lo svolgimento di un campionato, tornano alla carica mostrando agli altri il «non senso» di tante ansie ed euforie.

Tuttavia, questi ultimi perdono qualcosa fra le tipiche emozioni umane di cui è variegata la nostra esistenza. Le vittorie negli stadi sono certo effimere, così come la durata dei successi di un atleta. Ma il senso di solidarietà e di appartenenza ad un gruppo che si crea in quelle occasioni è «magico» e andrebbe sfruttato fino in fondo in una società sempre più disgregata. Quanto pericolosa può essere la rabbia popolare al momento di una sommossa, tanto positiva può diventare quella «fratellanza» spontanea delle feste nelle piazze dopo una vittoria. Nell'Italia dove il Nord odia il Sud e viceversa il Tricolore per tante settimane è sventolato ovunque, da Lampedusa al Tirolo di lingua tedesca. In Francia, la diffidenza fra i cittadini discendenti dai paesi più distanti, si è annullata per trenta giorni ed un Thierry Henri nero è stato percepito come un eroe francese alla stregua dei Moschettieri.

Anche nelle immagini che la Formula 1 ci ha offerto quest'estate è avvenuto qualcosa di speciale in quest'ambito. Michael Schumacher, tedesco al volante di una vettura italiana, non si è sentito affatto estraneo all'euforia dei meccanici di Maranello galvanizzati dal Mondiale degli Azzurri. Jean Todt, francese purosangue, ha sventolato un tricolore con il verde al posto del blu.

Siamo forse un po' troppo abituati a considerare il «grande» sport spettacolo come un mondo di mercenari, d'interessi economici e di gente che imbrogli sottobanco con doping, minacce o corruzione. Ci può sorprendere ritrovare anche in esso dei sentimenti veri, più autentici di quelli «combinati a tavolino» dei *reality show*. E siamo altrettanto troppo soliti dimenticare nell'arco di qualche giorno quel senso comunitario di fratellanza ed uguaglianza che viene a galla e contraddistingue quegli eventi, che hanno la forza di immedesimare milioni di persone nella vicenda di un solo individuo.

Luca Marin

Plus supplément «Cari Amici»

# INDICE

## 266

Giugno/Settembre 2006

**Ho rinnovato il mio abbonamento?**

Per saperlo,  
guardate l'etichetta del vostro indirizzo  
quando ricevete la rivista.

Il 1° numero è il codice personale

Il 2° è la data di versamento

Per l'Abbonamento: se ci sono solo degli zeri, significa che non è mai stato versato nulla.

Il 3° è il numero progressivo della rivista.

12892

14/09/06

266



In copertina:  
*L'esultanza degli Azzurri*

Proprietaria Editrice:

### ZIEM

CIEMI - Francia

46, rue de Montreuil 75011 Paris

Association Loi 1901. SIRET 311 641 419 000016 -  
APE 913E - VAT FR 51 311 641 419

ISSN: 1151 - 0374

Numéros de Comm. Paritaire :

Ed. Région Parisienne: 0110 G 85893

Ed. France Centre-Sud: 0110 G 85892

Ed. Luxembourg-Lorraine-Alsace: 0110 G 86006

Ed. Belgio Belgique: 0110 G 85891

Direttore di pubblicazione: Vincent Geisser

Direttore Responsabile: Luca Marin

Vice Direttore: Antonio Simeoni

Redattore capo: Luca Marin

Amministrazione: Gianni Bordignon

REDAZIONE FRANCIA:

46, rue de Montreuil 75011 Paris

tel: 01 43 72 01 40 / fax: 01 43 72 06 42

E-mail: [noeparis@aol.com](mailto:noeparis@aol.com)

Web: <http://members.aol.com/noeparis/>

REDAZIONE BELGIO:

Responsabile: Raffaello Zanella

Route de Mons, 73 - 6030 Charleroi

tel: 071 / 31 34 10 Fax: 071 / 31 93 22

REDAZIONE LUSSEMBURGO:

5, bl prince Henri 4280 Esch s / Alzette

tel: 53 02 50 / fax: 54 57 52

Impaginazione: François Molière

Foto: ANSA. AGI. ADNKRONOS. NOE.

**Nuovi Orizzonti Europa**

est imprimé en France par

MARNAT à Paris 75015



### Dossier TEMATICO

pp. 1-8

*Mentre il calcio soffre gli scandali,  
l'Italia è mondiale!*



### Dossier SOCIALE

pp. 9-12

*Marcinelle, previdenza, religione*



### Dossier GIOVANI

pp. 13-16

*Musica, videogiochi, antidroga*



### Dossier QUI-DA-NOI

pp. 17-24

*Dalla vostra Zona  
Supplément «CARI AMICI»*



### Dossier CULTURA

pp. 25-32

*Letteratura, pittura, architettura,  
cinema...*



### Dossier LETTORI

pp. 33-40

*Corrispondenza, interviste,  
notizie brevi, sport...*

# NOE DOSSIER

NOE che affronta l'attualità - NOE face à l'actualité

## La quarta stella

Fabio contro Fabien: il pallone calciato dal dischetto da Fabio Grosso si insacca dietro le spalle di uno degli eroi di France 98, Fabien Barthez. In Italia si è sulla crisi generale di un attacco cardiaco, ci sono persone sulle terrazze di un ormai terminato 9 luglio che non vogliono guardare quello che sta succedendo in TV. È fatta, siamo campioni del mondo ...di calcio: gli Azzurri sullo schermo stanno già correndo da tutte le parti del campo, si inseguono, domandano bandiere agli spalti; ovunque in Italia, ci si riprende un istante dall'emozione e ci si getta sulle strade con una gran voglia d'incontrare gente. Sono momenti magici che non si vivono tutti i giorni: le macchine girano all'impazzata con mezzi busti fuori dai finestrini agitando tricolori. Tutti suonano il claxon, tutti si salutano, tutti rispondono alle grida.

Sono cose che non succedono mai in città di persone ripiegate su loro stesse, poco abituate a parlarsi, salutarsi, condividere qualcosa. Nel giorno della vittoria calcistica non ci sono controllori sui mezzi pubblici, gli autisti si uniscono alla festa, i poliziotti fanno sorrisi e rispondono alla gioia, i bar sono aperti fino a tardi (pochi, tuttavia, offrono da bere ai passanti...), i

politici appaiono esultanti e scomposti... Col passare delle ore, tuttavia, l'ambiente si degrada: si beve un po' troppo e ci si danno licenze che passano i limiti della festa pacifica.

Nel mondo la Coppa ha tenuto incollate al video miliardi di persone. Sicuramente, per quanto forse meno nobile, il calcio ha più popolarità delle Olimpiadi e riportare la vittoria in questo campo galvanizza tutta la vita di un Paese. Si ha quasi l'impressione che, vinti i mondiali, il lavoro più grosso sia fatto: si potrà essere i primi anche in altri settori non solo dello sport, ma anche della politica e dell'economia...

La finale dei Mondiali 2006 è stata dunque Italia - Francia e non Germania - Brasile come nei pronostici. Un campionato che poteva diventare

quasi «normale» si è riempito di molti significati al punto da sembrare una sorta di racconto esortativo a soffrire e non mollare. Per chi vince, le feste durano a lungo. Domenica 16 luglio scorso, Michael Schumacher, tedesco al volante di una Ferrari, si è mostrato alla TV sventolando una bandiera italiana, portatagli da Jean Todt, francese e pur sempre amareggiato per il Bleus: se non è sportività questa...

Alvaro Massimi



Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

Il cammino dei mondiali visto dalla Francia

## Sofferenza

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

I giocatori di Domenech nel corso di questa Coppa del mondo hanno dato ai loro tifosi una lezione di «resistenza», di durata. Sono una «squadra». È raro, essere una squadra - chiedetelo ai Brasiliani! Essi hanno raccolto l'eredità di un calcio francese appesantito dal suo passato, che aveva perso l'appetito e la rabbia. Hanno uno strano allenatore, che ha passato la sua vita ad impuntarsi con tutti. Raymond Domenech non sa intrattenere rapporti umani se non nella tensione. Se uno accetta questo, i legami con lui sono d'acciaio. Domenech è riuscito nel suo «impasto». I suoi giocatori si vogliono bene, e si saldano fra loro, a tal punto da far gruppo contro il mondo intero.

Già prima dei mondiali, a metà giugno, hanno mostrato i denti e le unghie ad Hamelin, la città del pifferaio magico della favola, ma dove i Bleus non incantavano nessuno. Squadra cattiva, dicevano i tifosi, vedettes cattive... rinchiusa nel suo castello di Münchhausen, la squadra di Francia, monaca volontaria, non si degnava nemmeno di salutare i suoi *supporters* dopo le sue prime partite. I Bleus si rivestono d'orgogliosa sufficienza, persuasi che il tempo darà loro ragione. E mandano a farsi benedire coloro che non lo vogliono capire! La vita, sono loro, e nessun altro. Parlarsi molto, dirsi un sacco di cose, immaginare tattiche e strategie e ribollire insieme. Ma non



far trasparire nulla all'esterno. Meglio recitare la parte degli incompresi. Gli altri, per dirla con Sartre, sono l'inferno. Gli altri non sono altro che i fischi contro Barthez e Dhorassoo allo Stadio di Francia, in maggio... E il 57% di autentici patrioti che predicono l'eliminazione prima del Togo! Gli stessi, senza dubbio, che li vedranno invincibili prima della battaglia di Berlino. Caro pubblico voltagabbana, la squadra farà senza di te. E senza la stampa. E senza i vecchi, persino senza questa famiglia del calcio che considera la squadra dall'alto. Tanto peggio per Platini, che farà il pignolo sul gioco attuato in semifinale. Tanto peggio per Desailly, rispedito al mittente da un vibrante «*chiudi la bocca, vecchio*» esclamato da Sagnol. Questi giovani non sono affatto educati. Dei corsari. È il prezzo della sopravvivenza. La dimenticanza della facilità di vittoria che ha fatto tanto male. Per essersi visti troppo belli, troppo ricchi, troppo amati, i giocatori francesi hanno conosciuto la disfatta in Corea. La collera sarà salvatrice. Niente pomata, niente scuse. Al suo interno, il gruppo si auto-regola. Si parla fra di noi, ma nessuno deborda all'esterno, nessuno mette in dubbio la perfetta unità del comando! Tutto è politica. Domenech ha un piano.

È grazie a delle risorse tutte umane che i Francesi si tolgono dall'impaccio. Nella solidarietà, nel progetto comune e nello spirito di resistenza. Ecco gli uomini. Già, nel 1998, i ragazzi del selezionatore Jacquet erano tosti e pieni di vita. Molti di questi figli del pallone portavano con sé dei lutti fon-



Il rigore decisivo



# a e forza

datori... Poi, la vittoria aveva spazzato rapidamente queste realtà. Ne era rimasta solo una leggenda divenuta dolciastra a forza d'essere ripetuta, e «I will survive» si trasformava in una cantilena. L'illusione della facilità...

Infine, in Germania, l'asprezza nutre i Bleus. Un'asprezza francese, contadina, ostinata - questi giocatori multicolori, a predominanza antillese, hanno la rudezza dei contadini delle Gallie! Si ancorano in una cultura della difesa come quella di un tempo: per delle questioni di vita o di morte, dei Francesi vestiti di tela blu si catapultavano nel fango delle trincee. «Li faremo fuori», giuravano questi uomini pelosi nel cuore della tormentata. «Si vive insieme, si muore insieme», dicono i Bleus. Non è che un gioco, e il calcio non fa che parodiare la storia, ma lo spirito è lo stesso.

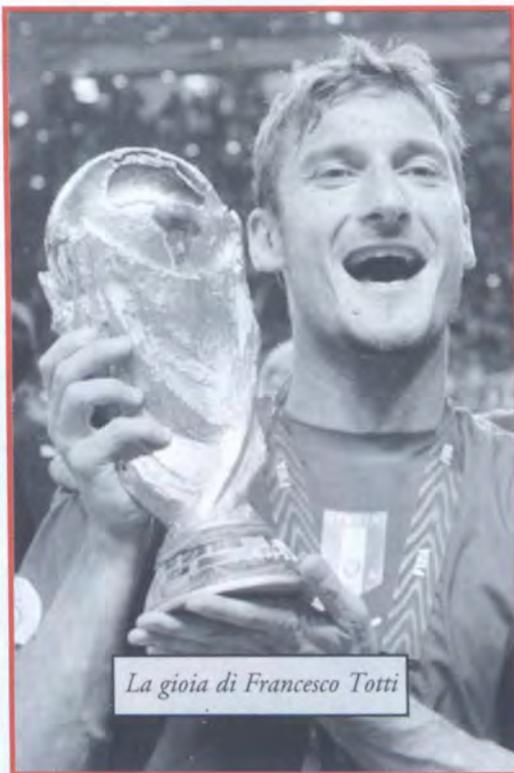
Nessuna parola. Solo dei fatti. Tutti danno. E ricevono. Conosciamo la storia del cammino di Zidane & Co. La liberazione contro il Togo. La rivelazione d'un'enorme intelligenza contro la Spagna. Lo splendore di fronte al Brasile. La resistenza eroica di fronte al Portogallo. E si arriva a Berlino. È per la prima volta i francesi incontrano i loro pari in sofferenza. I loro eguali in solidarietà.

In fondo, se si crede al destino, gli Italiani sono imbattibili. Provengono da un Calcio in rovina fumante, sono un commando in marcia senza possibilità di ritorno. Prima del Mondiale era esploso lo scandalo della Juventus. Il Milan, la Lazio, la Fiorentina sono state coinvolte in seguito. Corruzione e tragedia. Gianluca Pessotto, vecchia gloria della Juve divenuto dirigente del club, ha tentato di suicidarsi. In piena notte, nel pieno del Mondiale, Zambrotta e Del Piero si sono recati a vegliare il loro amico. La vigilia della semifinale contro la Germania, il procuratore del tribunale sportivo italiano ha preteso la retrocessione dei club implicati... Allora bisogna vincere, o morire. E vinco-

no. Questa Squadra è solidale. Tutti i giocatori «di campo» a disposizione hanno giocato - contrariamente alla Francia - come per sottolineare l'unità del gruppo. In semifinale, il malessere italiano ha annesso il benessere tedesco. La squadra di Klinsmann ha troppa innocenza per non essere battuta dai colpevoli. Non avrà nemmeno il tempo di soffrire...

E siamo al 9 luglio. Berlino. Niente è mai sicuro per un uomo, né la sua forza, né la sua debolezza. Zidane crede di poter alzare le braccia, ha appena messo a segno il suo rigore. La sua squadra si è mostrata pure un po' furba in quest'occasione. Malouda si è tuffato bene, senz'altro, davanti all'enorme

Materazzi, già proprio lui... Zizou ha avuto un pizzico di fortuna, la sua palla viziosa ha battuto la traversa prima di entrare. La Francia prende in giro la sorte, ma, attenzione! L'Italia pareggia. Corner di Pirlo che si allontana da un Barthez paralizzato e inutile. Materazzi di testa, ancora lui. L'Italia domina. Meriterebbe di andare in vantaggio. Poi si stanca. La partita sembra ad uno di quegli incontri di pugilato dove gli avversari sono sfiniti, ma la Francia ha più forza. Zidane lancia Sagnol sulla sua destra. Centro. Testa di Zizou. Buffon fa uscire questo pallone, che andava diritto a segno. Buffon, una volta accusato di fascismo per



La gioia di Francesco Totti

una t-shirt con lo slogan mussoliniano che mostrava a Parma. Oggi sospettato di scommesse illegali. Cattivo, fantastico, immenso Buffon. Il miglior portiere del mondo. I giochi sono ormai fatti. L'Italia arriva motivatissima alla lotteria dei rigori. E per la prima volta nei suoi assalti mondiali, non ne sbaglia alcuno: Marcello Lippi ordina ai suoi soldati chi deve colpire e senza tirarsi indietro questi si lanciano verso un destino di gloria, comunque andranno le cose nei giorni successivi.

Giovanni Quadrello

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

# Una vittoria mondo

Dossier

Sociale

Giovanità

NOE di qui

Cultura

NOE

I giornali del 10 luglio si sono sbizzarriti nelle pagelle ai ventitré giocatori della Nazionale campione del mondo. Era raro trovare qualche valore più basso dell'8 su 10. Nessuno di loro è stato perfetto, sebbene più di qualcuno abbia meritato d'essere citato come miglior calciatore del torneo.

Il segreto della vittoria azzurra, oltre a radici psicologiche, ha avuto pure ragioni tecniche. cercheremo qui di seguito d'illustrarne alcune.

### Schemi

Quando la Squadra non accusava la stanchezza, il gioco da lei prodotto era molto gradevole. Si sono finalmente visti gli «schemi» di una strategia che non ha fatto solo affi-

damento su eventuali fuoriclasse, ma sullo studio partita per partita. I tiri da fermo non sono mai stati tirati a caso, ognuno sapeva dove piazzarsi o quale tattica adottare per aggirare gli avversari. Si è puro rischiato il colpo di tacco o la verticalizzazione rapida verso una punta-cardine avanzata o verso delle ali rapidissime e dotate di un buon dribbling.

### Ordine

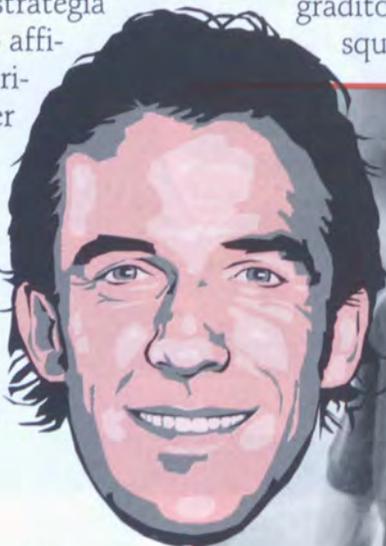
La difesa italiana, imitata da quella francese, ha dato un grande esempio d'organizzazione e controllo della situazione. Nessuna ripartenza è stata attuata sotto l'influsso del panico, ogni pallone recuperato doveva raggiungere un compagno al

centrocampo o in attacco. Di rado abbiamo visto tutti i difensori affollarsi su un solo avversario, tutta la squadra ha mantenuto una visione d'insieme della situazione anche quando doveva parare dei colpi. Molti si sono sacrificati per correre subito dall'attacco alla difesa.

Ma non soltanto la retroguardia è stata attenta. Il centrocampo e l'attacco non hanno mai perso l'occasione di recuperare dei palloni respinti dalla difesa avversaria.

### Passaggi

Gli spettatori italiani avranno senz'altro gradito la precisione di passaggi nella squadra azzurra. Non tutti sono



Marcello Lippi. I volti di queste pagine, seguendo il senso delle colonne: Cannavaro, Toni, Del Piero, Totti, Grosso, Buffon, Gattuso e Lippi



# diale non casuale

andati in porto, ma di rado i «triangoli» fra i nostri giocatori sono stati intercettati. La «tecnica» si vede soprattutto in questo, perché il calcio professionistico è avaro d'azioni puramente personali e domanda continui cambiamenti di fronte, da un alto all'altro del campo e fra le gambe di diversi avversari.

## Tenacia

Alcune nazionali sono riuscite a raggiungere ottimi traguardi anche con calciatori relativamente «fragili» nel fisico, che riuscivano tuttavia ad infilarsi ovunque. Ne avevamo almeno due nel 2006, Inzaghi e Del Piero. Ma la tendenza di Lippi è andata piuttosto verso delle autentiche forze della natura come Toni, Iaquina,

Materazzi, Grosso, Buffon, Gilardino.

Soprattutto Toni ha dato l'impressione di un Van Basten che non si lascia sfilare facilmente il pallone, anche quando è solo in area avversaria. Alcuni personaggi sono parsi particolarmente battaglieri, delle autentiche rocce insormontabili: Gattuso, Cannavaro, Camoranesi.

## Velocità sulle fasce

La tradizione italiana degli ultimi trent'anni propone formazioni con difensori laterali che si proiettano in avanti sino a diventare delle ali. Antonio Cabrini, campione del mondo nel 1982 ne è stato il classico esempio. Lippi ha puntato molto sulla velocità laterale con giocatori come

Grosso, Zambrotta, Iaquina, Gilardino e Camoranesi. Molti dei nostri goal sono arrivati con un'azione travolgente sulla fascia arrivando in area costeggiando il limite della rimessa dal fondo.

## Regia

La Squadra Azzurra si presentava con tre registi possibili: Totti, Pirlo e Del Piero. Pirlo è stato di solito

molto abile in questo ruolo, crescendo fin dalle qualificazioni ai mondiali di partita in partita. Nessuno dei tre è il tipico numero 10 come Platini, Zidane, Maradona, ovvero gente che monopolizza il gioco su di sé; il loro lavoro è molto meno appariscente, ma molto efficace nel collegare l'attacco con il resto del campo.

Giovanni Sobrea



Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOE1 storia

# Il nuovo inno degli azzurri? Seven nation army

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

L'esaltante cavalcata degli azzurri al mondiale di Germania 2006 è stata caratterizzata da una colonna sonora che gli italiani hanno già eletto a nuovo portafortuna del calcio nostrano. Stiamo parlando di quel «po po po - po po po» che, cantato da tifosi e giocatori festanti, ha accompagnato la squadra di Marcello Lippi sino alla conquista del titolo e che al Circo Massimo di Roma ha fatto da sfondo alla grande celebrazione del trionfo azzurro.

Nonostante quel giro di basso sia nella testa di tutti, c'è qualcuno che ancora si interroga su quale sia il titolo di quella canzone che ha fatto canticchiare con gioia i tifosi italiani. Allora, per fugare ogni possibile dubbio sul brano, vi diciamo che si tratta di "Seven nation army" della band statunitense The White Stripes. Scritta nel 2003, "Seven nation army" apre l'album *Elephant* ed è stata anche vincitrice di un Grammy Award come "migliore canzone rock".

Per quel che riguarda il suo debutto «calcistico», diverse sono le ipotesi. Il «nuovo inno» della nazionale pare infatti aver visto la luce nella stagione 2003-2004, cantato dalla Curva Nord perugina nell'ultima partita di campionato tra l'allora squadra del presidente Gaucci e l'Ancona. Altri sostengono invece sia stata per prima adattata a coro da stadio dai tifosi della Sambenedettese, altri ancora da quelli della Juve Stabia.



La testimonianza più significativa, almeno per il numero di tifosi a cantare il riff di "Seven nation army", si ha però nella stagione 2005/2006 durante la lunga striscia di 11 vittorie consecutive inanellate dalla Roma. Sono infatti i tifosi romanisti a rendere quel coro un vero e proprio "cult" da stadio, tanto che lo stesso Francesco Totti prova ad intonarne uno stralcio sul palco dell'Ariston, chiamato come ospite all'ultimo Festival di Sanremo.

Tornando all'adozione del brano firmato The White Stripes da parte della Curva Sud romanista, pare che l'idea sia invece nata durante la partita di coppa UEFA con il Bruges, datata 15 febbraio 2006. In quel caso, il brano utilizzato dai tifosi del Bruges per celebrare il momentaneo pareggio della squadra di casa fu usato come «arma a doppio taglio» dai tifosi giallorossi a mò di sfottò nel momento del goal vittoria di Simone Perrotta. Il resto è storia recente... con l'Italia sul tetto del mondo calcistico al suono di «po po po - po po po».

Giada D'Ammato



# NOE SOCIALE

NOE società, migrazioni e religione - NOE société, migrations et religion

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

## Ripensare Marcinelle

Per far crescere la tutela dei lavoratori migranti e per la costruzione di un «Patronato europeo»

Sono trascorsi cinquant'anni dalla tragedia di Marcinelle. Un anniversario importante per riflettere su come da allora siano maturati a livello europeo e internazionale la percezione del diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro e gli strumenti per garantirne la concreta esigibilità ai nostri connazionali emigrati e a tutti i lavoratori migranti.

La tragedia di Marcinelle ha rappresentato un punto di svolta sia sul fronte della presa di coscienza dell'opinione pubblica europea e internazionale riguardo alle condizioni di coloro che svolgevano lavori rischiosissimi senza le tutele adeguate, che della necessità di politiche per la prevenzione che anticipassero quelle di indennizzo dei rischi lavorativi. Il consolidarsi delle strutture comunitarie ha avuto l'effetto di promuovere un confronto sul tema degli infortuni e delle malattie professionali, sfociando nella produzione di una legislazione comune che rafforza quella nazionale. Tuttavia, occorre mantenere alto il livello di guardia poiché - come rivelano



le statistiche italiane ed europee - il problema è ancora molto diffuso in tutto il continente, e colpisce in maniera diseguale categorie sociali come i lavoratori migranti.

«Oggi come cinquant'anni fa - ricorda il presidente di uno dei patronati, Giancarlo Panero dell'Inas CISL - la necessità di difendere la dignità della persona è tra gli obiettivi primari del sindacato e del patronato. Non bisogna dimenticare che all'affermazione di un diritto concorre di fatto anche la capacità del suo titolare a farlo valere, in particolar modo di fronte a legislazioni e apparati burocratici complessi: da qui discende il ruolo fondamentale di intermediario che gioca il patronato nella tutela dei lavoratori, in particolar modo di quelli più deboli come i migranti. In una prospettiva di internazionalizzazione e globalizzazione dei diritti sociali e civili, è fondamentale arrivare a costruire una specie di *Patronato europeo*, una nuova struttura di assistenza e tutela dei lavoratori in mobilità all'interno della UE».

C.I.



# Assegni per le famiglie con reddito basso

## Ecco chi ne ha diritto

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

**P**er le famiglie con figli minori a carico, anche per i nuclei familiari di stranieri residenti in Italia con carta di soggiorno, ricordiamo che esistono prestazioni assistenziali per le quali occorre presentare domanda entro determinati termini, pena l'esclusione dal beneficio. In seguito all'aumento del costo della vita sono stati rivalutati gli assegni di sostegno per la maternità e gli assegni familiari per il 2006. Si tratta di prestazioni assistenziali, diverse da quelle dell'Inps, concesse dallo Stato e dai Comuni ma pagate dall'Istituto di previdenza.

L'assegno di maternità dello Stato spetta alle madri residenti in Italia, cittadine italiane o comunitarie o extracomunitarie in possesso della carta di soggiorno, per i figli nati o adottati o in affidamento preadottivo.

Il diritto alla prestazione è riconosciuto quando si verifica uno dei seguenti casi: la lavoratrice già fruisce di una forma di tutela previdenziale ed ha almeno tre mesi di contribuzione compresi tra i nove e i diciotto mesi precedenti la nascita o l'ingresso in famiglia del bambino; la lavoratrice ha interrotto il rapporto di lavoro (per licenziamento o per dimissioni) durante il periodo di gravidanza, ma ha tre mesi di contribuzione nel periodo che va dai diciotto mesi ai nove mesi precedenti la nascita del bambino; l'interessata è disoccupata ma, tra la data della perdita del diritto a prestazioni previdenziali e la data di nascita o di ingresso del minore, non sono trascorsi più di nove mesi.

Per ottenere l'indennità l'interessata deve presentare domanda all'Inps entro sei mesi dalla nascita, dall'adozione o dall'affidamento.

Per il 2006, l'importo dell'assegno è pari a 1.777,53 €. La somma è pagata per intero a chi non ha diritto ad altre prestazioni o per diffe-

renza a chi fruisce già di tutela, ma in misura inferiore.

L'assegno di maternità dei comuni spetta per ogni figlio nato, adottato o avuto in affidamento preadottivo dalle cittadine italiane, comunitarie o extracomunitarie in possesso di carta di soggiorno. L'assegno è corrisposto per un massimo di cinque mesi, ed è pari a 288,75 € mensili, per ogni bambino nato, adottato o in affidamento e spetta a condizione che:

- \* la madre non percepisca altre indennità; nel caso in cui ne abbia una di importo inferiore le viene pagata la differenza;

- \* la madre viva in un nucleo familiare con red-

diti inferiori a quelli calcolati in base ai criteri stabiliti dall'indicatore della situazione economica (ISE) che, per il 2006, non deve superare 30.099,59 euro per i nuclei familiari di tre persone.

La domanda deve essere presentata dagli interessati al Comune di residenza entro sei mesi dalla nascita o dalla data di ingresso del bambino nella famiglia in caso di adozione o di affidamento.

I nuclei familiari con almeno tre figli minori possono ottenere dal Comune di residenza un assegno di sostegno per tredici mensilità l'anno, a condizione che il nucleo non

abbia redditi superiori a determinati tetti. Nel 2006 l'importo mensile dell'assegno è di 120,39 euro. Per le domande relative al 2006, il valore dell'ISE - riferito a nuclei familiari di cinque persone di cui almeno tre figli minori - è di 21.671,69 euro. La prestazione non costituisce reddito ai fini fiscali e previdenziali ed è cumulabile con quelle a carico dell'Inps. L'assegno può essere richiesto entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento.

**Daniela Cerrocchi**





# Orario flessibile: tanti vantaggi ma scarsa applicazione

**P**oter gestire con maggiore libertà il proprio tempo di lavoro migliora quantità e qualità della produzione: eppure, nell'Unione europea a 25, non arrivano alla metà del totale le aziende con almeno 10 dipendenti che applicano forme di flessibilità, e la maggior parte lo fa comunque in modo restrittivo. Questo emerge da una recente indagine di Eurofound, la fondazione della Commissione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, realizzata coinvolgendo oltre 21 mila aziende tra la fine del 2004 e la primavera del 2005.

Ne emerge che Paesi come la Lettonia, di recentissimo ingresso nell'Unione Europea, sono decisamente più avanzati in materia rispetto a chi ha fatto parte fin dai primi passi dell'Europa comunitaria. La percentuale più alta di aziende che adottano modelli flessibili di organizzazione del lavoro si trova in Lettonia, Svezia, Finlandia e Regno Unito; all'opposto, Cipro, Portogallo, Grecia e Ungheria sono i Paesi che ne hanno di meno. L'Italia si trova nella zona medio-bassa di questa classifica, al 13 mo posto su 20 paesi.

I livelli di flessibilità, poi, differiscono ampiamente tra i vari paesi. Circa il 16% delle aziende esaminate adotta sistemi che permettono ai lavoratori di variare solo il momento di iniziare e finire il lavoro nell'arco della stessa giornata. Sistemi più raffinati permettono di accumulare un monte ore a credito o a debito, ma sono applicati solo nel 7% delle aziende. Nel 12% delle imprese, è possibile prendere un intero giorno libero come recupero delle ore di lavoro accumulate in più. Nella forma più evoluta di flessibilità organizzativa, adottata dal 13% delle aziende, i dipendenti possono assentarsi per lunghi periodi dal lavoro (concordati) recuperando le ore in più lavorate in periodi precedenti. In Italia, però, queste cifre sono ben al di sotto della media: la parte più consistente (il 21%) ricorre alla forma più semplice, ossia l'entrata e l'uscita flessibili all'interno di



una stessa giornata, mentre il recupero delle ore di *overtime* in forma di giorni o periodi liberi - che fa registrare percentuali superiori al 40% in Svezia, Finlandia e Austria, e poco al di sotto in Danimarca e Germania - da noi sono appena a quota 6 e 7%.

Pure, i vantaggi dell'orario flessibile sono notevoli sia per i dipendenti che per le imprese. La maggior parte dei dirigenti interpellati nel corso della ricerca nota che essa produce un maggior grado di soddisfazione dei dipendenti, e il 54% ritiene che questi sistemi abbiano contribuito a un migliore sfruttamento delle ore di lavoro ai fini degli obiettivi aziendali. Inoltre si abbassano i tassi di assenteismo e gli straordinari retribuiti. Solo una minoranza indica conseguenze negative, come innalzamento dei costi e problemi di comunicazione. Valutazione positiva espressa, del resto, anche da una larghissima maggioranza di lavoratori: il 73% parla di un più alto grado di soddisfazione del lavoro, e il 67% della possibilità di impiegare al meglio il tempo per svolgere le proprie mansioni.

C. I.

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOELettori



# Vacanze, tempo di benedizione

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

La guardo tra l'ammirazione e la sorpresa. È una mamma, in emigrazione, viene dal Sud e, come tale, si rivela totale. Intera. Sandro, il figlio giovane, soffre di un tumore al cervello, non ha ormai molto tempo da vivere. La madre ha portato la biancheria intima del figlio, la ha stesa davanti, perché possa essere benedetta. È alla ricerca disperata di un miracolo. E le sue parole dicono un misto di tenerezza, di disperazione, di speranza o di illusione. Come una forza segreta, che impressiona.

Che cosa significa una benedizione, mi chiedo. Non è un sacramento, come portare un bambino al battistero per immergerlo nell'acqua e dire, in questo modo, l'incontro di due realtà. La presenza efficace di Dio che trasforma la vita dell'uomo e la presenza dell'uomo, per dire la sua conversione. E la sua decisione di percorrere, ormai, le vie di Dio.

La benedizione è un segno umano, concreto. Ma ha un'altra valenza. Dice esplicitamente la bellezza della gratuità, dimensione fondamentale di Dio. E dell'uomo, quando più assomiglia a Lui. Ed è come prendere in mano le cose, il creato, la vita per portarla più in alto possibile. Per esprimere che tutto questo è dono di Dio, e presentarlo a Lui. Atteggiamento fondamentale del cristiano. Benedire è questo sollevare la terra - e tutto ciò che la abita - perché possa toccare la sommità del cielo. Per dire, in questo modo, quanto tutto ciò sia benedetto.

È stato Francesco, il migliore figlio di Assisi, a educarci a questa dimensione. In maniera splendida. Ogni realtà del creato era diventata per lui, come per incanto, un fratello o una sorella: l'aria, l'acqua il fuoco... Ed era come un abbraccio cosmico, bello, gratuito, che coglieva di sorpresa e in contrappiede i suoi contemporanei. Era quello il tempo dei mercanti. Un abbraccio

che contagiava di fascino tutte le generazioni successive.

Era questa un'arte sconosciuta. Quella di saper coniugare il verbo «riconoscere» in tutte le sue forme. Riconoscere che qualsiasi elemento che l'uomo incontra nella vita è un dono che viene dall'Altissimo. E vivere, poi, come portandolo sul palmo delle mani. Con riconoscenza. Atteggiamento fondamentale, che rende qualcu-

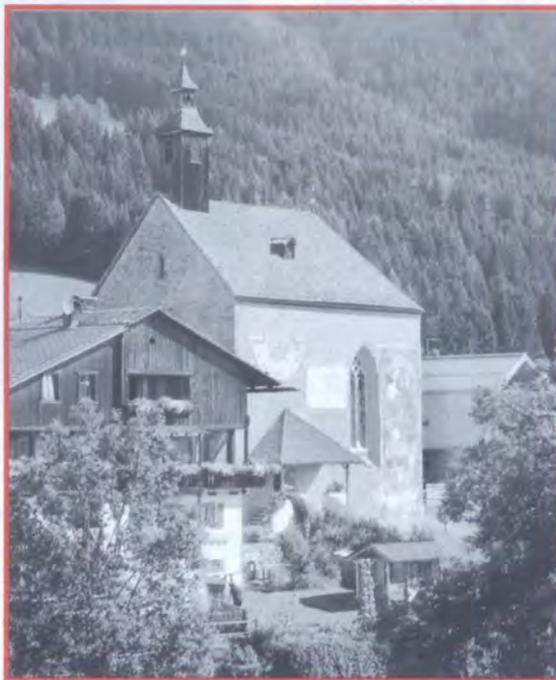
no attento e contento, vigilante e sensibile. Arrivando, perfino, al paradosso: trovare proprio nelle situazioni più disgraziate la «perfetta letizia». Come lui osava chiamarla. No, non era solo il distacco o l'indifferenza, che qualche saggio nella storia aveva già insegnato. Ma, quella gioia paradossale, che rende simili al Maestro e alla sua passione. Il colmo del riconoscere.

In fondo, questa immersione nel *cosmos* che il periodo di vacanze ci permette di vivere, può diventare un invito implicito, ma forte a

scoprire la forza rivoluzionaria e trasformante della benedizione. Non è un gesto pacifico. Assumere un atteggiamento benedicente, di vera benedizione per tutto ciò che si incontra nella parentesi straordinaria e gratuita (anche se cara, spesso!) delle nostre ferie, è una grande testimonianza. I volti incontrati, le cose gustate, il mondo riscoperto, la pace e l'energia recuperate... tutto proviene da Dio, un dono che va a Lui riconosciuto.

Benedire. In verità, nella benedizione di oggetti è questo che si vuole esprimere. Riguarda piuttosto la vita dell'uomo che delle semplici cose. Perfino l'ultimo passo, come «sorella morte». Così, infatti, Francesco amava chiamarla e, infine, invocarla. Come quella mamma del Sud ha, poi, imparato a fare. Sì, miracolosamente.

**Luciano Magarotto**





# NOE GIOVANI

NOE scritto dai giovani - NOE rédigé par les jeunes

## Gli indefinibili Gnarls Barkley

La coppia, composta dal produttore di rap alternativo Danger Mouse e da Cee-Lo, ex membro del gruppo hip-hop di Atlanta Goodie Mob, si chiama Gnarls Barkley e sarà ricordata come il gruppo con le più brutte fotografie promozionali della storia. Almeno, le più imbarazzanti. Qualcosa che vorresti nascondere sperando che quei due tipi vestiti di bianco, con bombette e parrucche bionde vadano via. O forse no, non saranno ricordati (o dimenticati) per quelle fotografie.

Fenomeno e tormentone dell'estate 2006 che ci colpisce da più fronti - dall'*heavy rotation* su tutte le radio nazionali fino alle suonerie cellulari - questi impronunciabili Gnarls Barkley hanno fatto il botto grazie al loro primo single, la stranota *Crazy*. Molto ben variegato, questo brano sposa una certa corrente techno - soprattutto nell'incipit - in particolare quella morbida e godibilissima del filone Moby, ad una sorta di celebrazione di un genere morto: la *disco music*! Beh, ricicla che ti ricicla, i nostri cari Gnarls



Barkley dimostrano che anche il pattume di ieri può divenire oro oggi: potere delle canzoni d'epoca?

*St. Elsewhere* è il primo LP dei Gnarls Barkley. *Crazy*, invece, non è che il primo singolo dall'album, ed è stato messo in vendita online tre settimane in anticipo rispetto all'uscita del disco. Questo dopo una storia di successo alla radio e il rischio che *St. Elsewhere* cominciasse a circolare liberamente dove un discografico non vuole che circoli troppo. In ogni caso, ora che gli acquisti di musica liquida su internet sembrano avere un peso, dopo 31mila download *Crazy* è arrivata al

numero uno della classifica britannica dei singoli solo attraverso i risultati della vendita in rete.

L'ascolto di *Crazy* non deve far trarre conclusioni affrettate sul tono generale dell'album: la filosofia *pazza* di questo gruppo non permette ai suoi componenti di legarsi ad unico genere. Ed allora ecco spaziare i due ragazzotti del ghetto dal funky indemoniato - un po' alla James Brown senza *soul*

- di *Go go gadget gospel* con il suo originalissimo accompagnamento di fiati campionati, al RnB spruzzato di hip hop e raggae della canzone, che intitola la collezione, *St. Elsewhere*; dalla cover di *Gone daddy gone* degli stralunati, geniali Violent Femmes - dediti ad un *folk-punk rock* di primissima classe - al soul d'altri tempi di *Smiley faces*.

Facile individuare tra le 14 canzoni che compongono questo album almeno un altro paio di hit sfonda classifica: prima tra tutte la già citata *Smiley faces*, secondo single seguito a *Crazy*, ma sicuramente anche l'incalzante traccia conclusiva, la cantilenante *The last time*.

Citazione dovuta per la miglior canzone di *St. Elsewhere*: poco commerciale ma bellissima - decisamente *Busta Rhymes Oriented* e con percussioni che ricordano i metallici White Zombie - intitolata *The boogie monster*.

Cosa aspettarci dai Gnarls Barkley? Un mordi e fuggi come per i dispersi Outkast di *Hey ya* o la creazione di un nuovo genere che porterà linfa vitale al panorama della musica pop? Per ora accontentiamoci di divertirci con un buon disco e non preoccupiamoci troppo del futuro...

Silvano Ossuti

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

# Angoulême, Cannes, Parigi: Francia

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

In tre settimane, da fine gennaio a metà febbraio, la Francia monopolizza gli interessi con l'organizzazione del Festival del Fumetto di Angoulême e il Festival del Gioco di Cannes (150.000 visitatori nel primo, 70.000 nel secondo, tutti i principali attori francesi e diversi internazionali presenti, due tra i maggiori eventi del settore al livello europeo, se non mondiale). Aggiungendo anche il Festival Game in Paris di inizio marzo (molto più piccolo ma tuttavia interessante perché organizzato - e bene - da associazioni di appassionati) la Francia conferma la sua cultura e il suo ruolo di locomotiva fumettistica (con il Belgio) e del gioco (con la Germania).

Se in questo articolo svilupperemo gli insegnamenti di questi tre eventi e ci fermeremo su qualche nome in particolare, segnaliamo - un modo per ringraziare anche loro - gli eventi alternativi che l'autore di queste righe avrebbe anche potuto scegliere: le Belgoludiques, presso Namur, e la Fiera del Libro di Bruxelles in Belgio, e GiocaRoma e Ludicomix di Empoli in Italia.

Il manga è di nuovo sulla cresta dell'onda in Francia (ma anche in Europa). Il fenomeno, che apparve nel 1978 con **Goldorak** e poi **Candy**, **Capitaine Flam**, ecc. rafforzato poi dal successo dei **Cavalieri dello Zodiaco**, **Dragon Ball** o **Ken**, conobbe poi un calo brutale negli anni 90 con la scomparsa di La Cinq e del Club Dorothée. Il ventunesimo secolo farà tornare la *japanimation* al primo piano con i successi di **Pokémon** e **Yu-Gi-Oh!**

Che tuttora questo mondo di cultura asiatica si porti bene, lo si capisce quando il manga è all'onore nel 2006 nel Festival del Fumetto di Angoulême, ma anche (e forse soprattutto) nei Festival di Cannes e di Game in Paris (principalmente dedicati ai giochi).

**Naruto** è sicuramente il protagonista attuale di maggior peso. In questo fumetto, Naruto è il nome del personaggio principale, un giovane ninja che vuole diventare il più bravo dei guerrieri per essere riconosciuto dal suo popolo; la gente ha però paura di lui perché si dice che l'anima di un antico spirito malvagio (una volpe a nove code) sia stata rinchiusa nel suo corpo alla nascita. Naruto in primo piano quindi con manga, cartone, videogioco e ormai la Bandai che ha in previsione di pubblicare a breve un gioco di carte da collezionare. Ma su questo argomento, l'attualità più calda

riguarda il gioco di carte da collezionare lanciato, in vari paesi europei, sempre dalla Bandai all'inizio di questo anno: quello di **Dragon Ball**, in occasione dei 20 anni della nascita. Il sistema di gioco è interessante con deck (il proprio mazzo di carte che ogni giocatore si prepara) limitato a 32 carte; palle di drago che incre-



mentano il potere della propria armata ma soprattutto una fedeltà concettuale tra il cartone e il gioco con personaggi, tali Goku ma anche Vegeta o Frieza, che subiscono trasformazioni per diventare più potenti.

Restando al mondo del manga, si nota in arrivo dal Giappone il film di animazione **Final Fantasy VII** ispirato al gioco culto su console e che ne riprende la trama, con la lotta di Cloud contro Sephiroth che cerca il potere originale ritrovando sua «madre» Jenova. La nuova versione del gioco è attesa, mentre un altro gioco d'avventura recente che lascia un'ottima impressione è **Onimusha - Dawn of dreams**. Il videogioco, particolarmente in tematica manga, è anche di combattimento. A Cannes, è stata sentita la presenza della Fédération Française de Jeux de Combat che ha organizzato vari eventi con la par-



# Centro del mondo di giochi e fumetti

tecipazione di alcuni dei migliori giocatori europei ma anche asiatici.

Il terzo polo d'importanza di videogioco giapponese riguarda la musica. È ormai un'usanza normale per i giovani Giapponesi divertirsi con gli amici andando al karaoke o sfidandosi in partite di ballo seguendo il ritmo su uno schermo tattile. Ma i giochi più innovativi e divertenti sono quelli proprio con gli strumenti di musica, ad esempio la tastiera, nei quali si deve suonare seguendo lo spartito che sfilava sullo schermo. Il più originale senza dubbio è **DK Konga** che usa questo sistema con un bongo elettronico!

Per effettuare una transizione verso il mondo del fumetto, citiamo un primo albo di due giovani autori francesi: **Zblu Cops** di Bill e Gobi. Questi disegnatori, cresciuti con il manga se ne sono ispirati ma senza riprodurlo. Hanno sviluppato il loro proprio stile, più rotondo e spiritoso e creato un mondo chiaramente buffo e strano. Una buona idea per sbizzarrirsi in attesa

del secondo volume. In attesa, anche il nuovo albo di **Captain Biceps**, nel quale gli autori Zep e Tebo vogliono innovare raccontando le avventure dell'invincibile eroe, non solo più con delle vignette, ma anche con delle mini-storie. Ci sarà sicuramente da divertirsi. Ci si diverte anche con **Le Petit Spirou** di Tome e Janry che ad Angoulême è proprio tornato in primo piano con una presenza forte visibile da tutti i bambini che giravano per i tendoni con il mitico cappello in testa. Auguriamoci che i suoi scherzetti, insieme all'amico Vertignasse e agli altri, continuino a farci ridere e a fare ridere i bambini. I bambini, quelli più piccoli, si divertiranno anche grazie al fumetto di una giovane autrice, Lisa Mandel, con il suo personaggio **Nini Patalo**. Nini è una bambina un po' birichina che vive con André la papera, il combinaguai, Patalo un simpatico mostro viola che sa dire



solo il suo nome e Jean-Pierre il burbero cuoco. Tutti e tre ne combinano di tutti i colori.

Un'altra ragazzina protagonista è Elena Patata, la spericolata avventuriera che insieme al Suo amico Zick parte a caccia di mostri in **Monster Allergy**, creato da Francesco Artibani e Katja Centomo, gli ideatori anche di **Winx**. **Monster Allergy**, di successo in Italia (è ormai in onda il cartone su Rai 2), conosce anche un discreto successo in Francia e in Germania. Ovviamente fa piacere che la creatività italiana si proponga anche all'estero, ma lo si consiglia innanzitutto per la grande originalità della

trama e il trattamento «nuovo» della tematica dei mostri.

L'ultimo consiglio proveniente da Angoulême è il Premio della migliore serie per **Blacksad** degli spagnoli Juanjo Guarnido e Juan Diaz Canales. I personaggi sono animali con corpulenza umana, in un ambiente anni 30, con sottofon-

do di giallo. Questo miscuglio ottiene un risultato ottimo anche con una grafica e una colorazione molto bella. Un premio di sicuro meritato per una nuova serie.

La transizione con il mondo dei giochi è tutta trovata con l'unico gioco presente ad Angoulême: **Salut les filles!**. Un perfetto gioco per l'estate ideato dalla French Connection ed illustrato da Georges Wolinski. Lo scopo del gioco è di segnare punti individuando persone che camminano per la strada o sono nell'ambiente immediato e che rispondono a caratteristiche richieste dalle carte: *biondo, tatuaggio, pancia visibile* o addirittura accettando certe sfide del tipo: *mi dà il suo numero di telefono*.

In conclusione, fino al prossimo articolo che tratterà di fumetti e di giochi, ce n'è abbastanza per leggere e per giocare! Buon divertimento.

Daniel Stroppa

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



# Mal-être et drogues douces

Entretien avec Philippe Jaury, médecin généraliste et professeur associé à l'Université René Descartes (Paris V)

Dossier  
Sociale  
Giovani  
NOE di qui  
Cultura  
NOE Lettori

**NOE.** En tant que médecin, estimez-vous qu'il existe un mal-être propre aux jeunes se manifestant au cours de l'adolescence ?

**PJ.** L'adolescence est une phase difficile de l'existence. C'est une période de transition qui se traduit souvent par l'émergence d'un sentiment de mal-être. L'adolescent ne parvient pas à se situer : il aimerait bien être adulte mais il reste dépendant de ses parents, in primis d'un point de vue financier. A la lumière de l'expérience, les médecins généralistes peuvent affirmer, et les spécialistes les confortent dans cette opinion, que 80% des adolescents vont bien. Évidemment, ce sont les 20% qui ne vont pas bien qui captent l'attention, que l'on va stigmatiser, pointer, médiatiser.



**NOE.** Quelles sont-elles les méthodes pour lutter contre ce malaise doublé du sentiment ambigu d'omnipotence qui trouble les adolescents ?

**PJ.** Entrant dans le monde des adultes, les adolescents en découvrent les défauts, les paradoxes, les hypocrisies, les injustices. Et cela les révolte. De là leur insatisfaction, leur malaise. La conduite à risque fait partie de la transgression et du processus d'apprentissage de la vie. Cependant se pose la question de la limite, de la frontière à ne pas dépasser.

À l'instar des éducateurs et des enseignants, les docteurs sont à la frontière entre la sphère du privé et celle du collectif : ils doivent faire preuve de tolérance et de respect envers le patient. Ils

s'efforcent d'identifier et de prévenir les conduites à risque, établissant la limite entre le normal et le pathologique, demeurant toujours à l'écoute du patient sans en légitimer les dérives. Il faut rappeler au patient que les conversations, ayant lieu pendant la consultation, sont strictement confidentielles et protégées par le secret médical, même s'il est encore mineur. En véritable maïeute, le soignant s'efforce de révéler la personnalité du jeune et de lui insuffler la confiance en soi qui manque souvent aux plus jeunes.

La société du bonheur complet n'existe pas : l'être humain est programmé pour s'adapter. La première définition de l'intelligence, c'est la capacité d'adaptation.

Quitter le monde enchanté et illusoire de l'enfance pour devenir adulte, c'est apprendre à assumer ses responsabilités, avoir confiance en soi, mais aussi s'ouvrir à l'autre.

**NOE.** Quel est votre avis quant à la dépénalisation des drogues douces en France ?

**PJ.** En grec ancien, pharmakon signifiait à la fois la drogue, le poison et le médicament. Le même produit peut être une drogue, un poison et un médicament.

Il convient d'éliminer la distinction entre drogues douces et drogues dures. Je suis contre la dépénalisation du cannabis. Et pour plusieurs raisons : il y a d'une part les sujets qui vont devenir dépendants - on pense qu'il y a aujourd'hui 200.000 jeunes dépendants du cannabis. Par ailleurs à l'intérieur du débat portant sur les valeurs morales des jeunes, il est impératif de mettre l'accent sur la question de la liberté et de la manipulation. On perd toute liberté lorsqu'on devient dépendant. De plus, manipulé génétiquement en Hollande, le cannabis d'aujourd'hui est bien plus dangereux que celui d'il y a trente ans; le dosage n'est plus le même, la façon de fumer n'est plus la même dosé à 15-20% de THC, le produit actif accroît l'effet anesthésie, l'effet drogue. C'est la raison pour laquelle il augmente la dépendance.

*Propos recueillis par  
Maria Giuseppina Bruna*

# QUI-DA-NOI

## Centre-Sud

NOE delle nostre comunità - NOE de nos communautés

Billet de Mgr Laurent Ulrich, archevêque de Savoie

## Pour la paix là où les guerres n'ont apporté aucun bien

**A** l'heure où j'écris, le ciel est toujours très sombre au-dessus du Moyen-Orient. Tous en sont émus, c'est clair. La Palestine, ce mot résonne à nos oreilles avec le nom de Jésus; les juifs sont nos frères aînés, comme aimait à le dire Jean-Paul II; le Liban, la France y demeure attachée. Même si les Chrétiens sont divisés en nombreuses Églises, nous savons nos racines chrétiennes plongées sur ces rives orientales de la Méditerranée. Même si leur nombre diminue, des chrétiens sont palestiniens, libanais, syriens, irakiens, et encore égyptiens et jordaniens...

Plus que cela.

Qu'ils soient juifs, musulmans ou chrétiens selon leur statut personnel, et quels que soient au fond la foi exprimée et pratiquée, ou l'absence de foi, voire le refus de croire, ils sont frères, nous sommes frères: n'est-ce pas ce que nous croyons, nous? Ils sont hommes, égaux en dignité: n'est-ce pas ce qu'enseigne la droite raison, si la reconnaissance de la filiation divine fait défaut? Sinon, quelle barbarie est-elle prête à surgir?

Chacun de ces peuples qui sont protagonistes a le droit de vivre là où il est, à l'intérieur de frontières reconnues, dans la paix et la sécu-

rité. Et aucun des adversaires ne saura imposer une victoire durable qui soit le fait des armes, et d'une supériorité stratégique acquise sur le terrain. La preuve? elle a été suffisamment administrée depuis cinquante ans: gagner les guerres, sur ce terrain-là, n'a apporté à personne la paix ni la sécurité.



En d'autres termes, cette guerre ne sert à rien, elle n'offrira pas d'issue justifiable.

Que nous reste-t-il, à nous qui la regardons, impuissants? Apparemment, rien d'autre que de croire que le cœur des hommes, celui des responsables des nations en particu-

lier, ne sera pas définitivement un cœur de pierre, que leur raison ne sera pas pour toujours obscurcie, que leurs calculs ne seront pas jusqu'à la fin marqués par la pensée que l'écrasement de l'autre pourrait faire un monde de paix...

Rien d'autre qu'un peu de foi en Celui qui change les cœurs, une espérance née dans la victoire de Pâques, une charité qui désarme les pensées cyniques. Rien d'autre qu'une prière implorante et qui ne se décourage pas.

«Heureux ceux qui font la paix, Dieu les appellera ses fils!»

*Laurent Ulrich, Archevêque de Savoie*



# Fête des peuples

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

Il 21 maggio scorso, terza edizione della «Festa dei popoli» nella parrocchia della Sainte Famille. È stata preparata da lunghi mesi con passione, tenacità e con una serata di riflessione sul «vivere insieme» nel quartiere. La festa comportava due parti: una messa interculturale al mattino, una festa popolare, al pomeriggio.



I PP. Bernard Badaud et Giuseppe Fochesato all'uscita della Messa dei Popoli

Il progetto dell'équipe di preparazione era ambizioso. Si voleva un incontro di popoli di varie dimensioni, andando al di là del quartiere e incorporando le altre otto parrocchie di Villeurbanne insieme alle comunità immigrate. Si voleva dare una dimensione cristiana, cittadina, interculturale ed ecumenica.

La messa intercomunitaria, presieduta dal Vicario episcopale dell'agglomerazione lionese, P. Bernard Badaud, fu ricca di interventi in varie lingue con canti, letture e preghiere. Immagine, questa, di una parrocchia accogliente delle diversità nell'unità della stessa fede. Oltre alla pre-

senza delle comunità parrocchiali della città e dei membri delle comunità italiane, portoghesi, vietnamite, messicane, spagnole ecc. è da sottolineare l'intervento positivo di due corali africane: Cameroun-Gospel e Ruandesi. Il canto di entrata «Berger tu nous rassembles», cantato in tre lingue diverse, di produzione parrocchiale della Sainte Famille fu il canto proprio della «Festa dei popoli».

Il sindaco di Villeurbanne ha tenuto a venire dopo la messa, rivolgendo un saluto ai numerosi partecipanti. Poi, il pomeriggio è stato intessuto di vari elementi, come i numerosi stands esotici. Era non solo per mangiare e bere, ma anche per nutrire lo spirito e dare la possibilità di stare insieme. Vi era, pure, lo stand della Libreria cristiana, dell'ACAT, del commerce équitable, di Artisans du monde e, inoltre, giochi per adulti e per bambini.

Quest'anno c'erano delle novità. All'uscita dalla chiesa, una lettera-epistola in varie lingue da firmare e inviare alle parrocchie dei Paesi di origine dei migranti, nonché alle parrocchie di Villeurbanne assenti alla festa. C'erano dei



# s a Villeurbanne



Tee-Shirts in vendita, con la scritta «Fête des peuples à Villeurbanne». Uno di questi è stato offerto al Maire di Villeurbanne, un altro al Vicario episcopale P. Bernard Badaud.

Il pomeriggio è stato ricco di proposte culturali nella sala-cappella: una breve «pièce de théâtre» sul tema degli Atti degli Apostoli, nel contesto dell'anno missionario della diocesi; dei canti classici d'opera di una cantante lirica; suonate al pianoforte da parte di un pianista e, infine, due gruppi folcloristici - uno andaluso e l'altro portoghese - che hanno chiuso brillantemente la giornata.

La festa è stata veramente «una riuscita» come hanno sottolineato i vari partecipanti e l'équipe di animazione.

Questo avvenimento dà alla parrocchia affidata agli Scalabriniani un volto nuovo ed un ruolo pastorale ambizioso da portare avanti come servizio scalabriniano alla Chiesa locale. Siamo infatti in un periodo in cui, in *alto loco*, si vuole sottolineare la dimensio-

ne missionaria della Chiesa, ma, alla base, non si ha più il coraggio di affrontare il problema della diversità dei migranti, dando loro lo spazio e il tempo di celebrare in maniera diversa la propria fede. Inoltre si confonde troppo facilmente «integrazione» e «assimilazione». La prima ha senso solo se è reciproca, mentre la seconda è assolutamente da riprovare.



In fondo, non è solo il giorno della festa che conta. Ma tutto il tempo di preparazione, come luogo di formazione, e il dopo-festa, come presa di coscienza dell'emigrazione e del vivere insieme nei quartieri le proprie differenze.

La festa dei popoli si potrebbe chiamarla «l'albero delle differenze» oppure «l'albero della speranza» in un futuro da costruire assieme. È un albero da coltivare con amore e passione scalabriniana. In seguito, se Dio vorrà, porterà dei frutti abbondanti e buoni.

**P. Giuseppe Fochesato**



Dossier

Scienze

Religione

NOE di qui

Cultura

NOE Lettera



## La Coppa del Mondo interessa proprio a tutti!

**G**li italiani sono sempre i più accattivanti e riescono a coinvolgere tutti, senza distinzione di razza, di colore, di sesso e di nazionalità. Sono solo bei ragazzi i nostri azzurri? E no! Sono anche bravi e specialmente all'ultimo minuto. Ma sanno anche regalare tanti goal a sorpresa tanto da far sognare la vittoria finale della Coppa del Mondo.

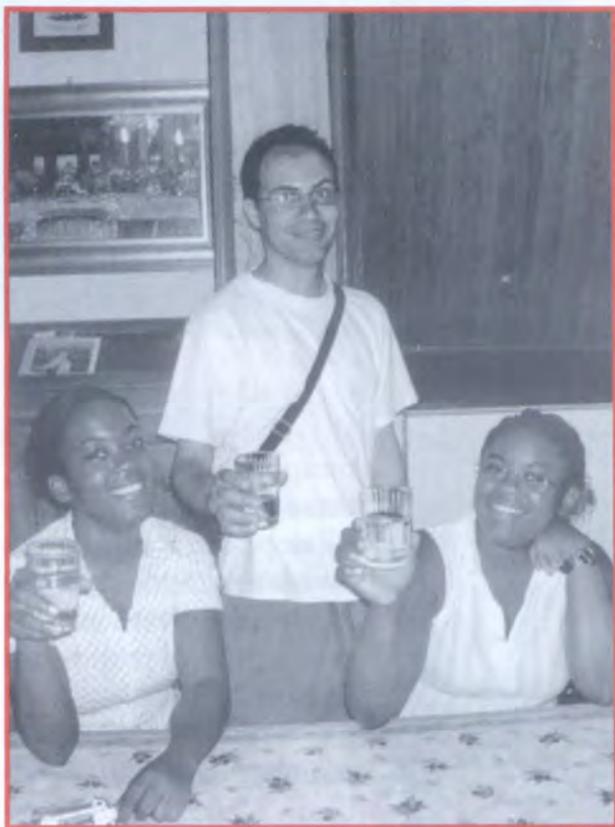
Con gli auguri di ragazzi portoghesi e ragazze togolesi che con gli italiani brindano alla vittoria.



Appunto perché è stato un anno particolare, con tanti cambiamenti e sostituzioni da parte dei Missionari ed animatori pastorali, si è sentito il bisogno di ringraziare il Signore per il nuovo Missionario, P. Gianni Bordignon, che finalmente speriamo resti con noi un po' di tempo, e soprattutto per la gioia di rivedere colui che era venuto da un anno ad aiutarci e con il quale ci eravamo ormai abituati... anche a trattarlo quasi come nostro figlio: Padre Francesco Zovi. Ci ha fatto proprio divertire come lui sa fare da giovane prete, e poi abbiamo anche ricordato che in quello stesso giorno al suo paese, celebrava 50 anni di sacerdozio il caro Padre Flaminio Gheza. Speriamo proprio che il Buon Dio gli dia ancora la salute, per poterlo rivedere anche qui a Grenoble dove ha passato tanti anni della sua vita facendo tanto bene.

Il P. Gianni ci ha ricordato che far festa non è facile: bisogna sapersi accogliere e collaborare e poi mettersi a disposizione perché ognuno si senta a proprio agio, proprio come in famiglia, mossi solo dalla voglia di trasmettere quei valori che i nostri predecessori ci hanno donato anche con il sacrificio della vita, laici e sacerdoti. E qui abbiamo ricordato in particolare P. Rino Gnesotto.

Il pranzo familiare preparato dai volontari in un clima di serenità e gioia ha portato tanto interesse e voglia di stare insieme tanto da obbligare anche P. Gianni a parteci-



## La Missione cattolica Italiana di Grenoble in Festa.

La comunità italiana di Grenoble e dintorni non ha voluto chiudere le attività di quest'anno 2005-2006 senza ritrovarsi per una festa, domenica 18 giugno, prima di scappare via dal caldo e andare in vacanze al mare o ai monti, ma soprattutto in Italia.

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

# ...tive e non

pare ai quattro salti che l'abituata orchestra aveva magistralmente saputo provocare ed animare.

Anche se la fatica si faceva sentire, collaboratori e partecipanti, hanno avuto la soddisfazione di aver trascorso una bella giornata facendo anche conoscenze nuove e portando a casa numerosi regali che la signora della tradizionale pesca aveva realizzato: il tutto a soste-

gno di quell'opera che la Missione Cattolica vuol essere per gli Italiani e per quanti incontrano nelle strade del nostro migrare: segno di speranza e di gioia, luogo di dialogo, specie per le nuove generazioni!

Appuntamento assicurato per quanti credono in questo cammino: fine settembre.

*Giandomenico*

## Sardegna... a Grenoble

Venerdì 23 giugno 2006 numerose persone si sono riunite al **Grenoble International** in piazza Paul Vallier: l'associazione Sardinia di Grenoble aveva organizzato una mostra di opere particolari dell'artista sardo Bruno Petretto, opere originali com-



poste con vegetali, fibre di fico d'India, cortecia di palma, di ciliegio e di eucalipto.

La presidentessa dell'associazione, Mina Puddu, ha ringraziato l'artista che ha acconsentito eccezionalmente ad essere presente con la sua opera ammirata da tutti per la sua finezza e sensibilità.

L'Assessore del Comune Alain Pilau, la Vicepresidente del Consiglio Generale dell'Isère, Christine Griffo, ed altre personalità hanno espresso il piacere di accogliere un artista vicino alla natura che ha ricordato ancora una volta ai grenoblesi la collaborazione tra l'associazione sarda e le istituzioni locali nel promuovere la Sardegna e la sua cultura in terra d'Isère.

*Anna Maria B.*



# Vita della

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

*Carissimi Amici,*

in questi ultimi mesi la nostra Comunità ha vissuto momenti consistenti della sua vitalità costruita da anni; infatti, il nostro vescovo Mons. Joatton è venuto a confermare il nostro cammino iniziato fin dal 1990 in cui ci affidava l'animazioni della Comunità Italiana della Diocesi di St. Etienne. Rendiamo grazie a Dio per tutto questo ricco cammino con l'augurio di un più forte impegno missionario di noi tutti.

Il Signore benedica questo cammino e la nostra Mamma del cielo ci sia di guida!

**Il vostro missionario P. Felice cs**

## **Pentecôte 2006**

Pour la Pentecôte 2006, le diocèse de Saint-Étienne a fêté un triple anniversaire: les 35 ans de sa création, le 10<sup>e</sup> anniversaire de la promulgation des Orientations diocésaines et les 7 années de vie des «paroisses nouvelles». Pour cette occasion, autour du P. Pierre Joatton, évêque de Saint-Étienne, le diocèse s'est livré à une vaste relecture de sa vie missionnaire au service de la Bonne nouvelle.



## **Message de l'évêque**

Chers diocésains,

Depuis que mon prédécesseur, le Père Paul-Marie Rousset a présidé à la Cathédrale Saint-Charles la célébration inaugurant le diocèse de Saint-Etienne en ta fête de la Pentecôte 1971, bien des choses ont été vécues pour lesquelles nous pouvons rendre grâce à Dieu.

Nous sommes heureux de pouvoir fêter cette année à la Pentecôte les 35 ans d'âge de notre diocèse. Cela nous donne aussi l'occasion de reconnaître ensemble que c'est le Christ qui nous a conduits et qui nous invite à aller au large pour témoigner de notre foi.

En octobre 1996, reprenant une parole de Jean-Paul II, je vous avais dit en promulguant les orientations diocésaines devant 15.000 diocésains à Fêt'Église; vous êtes



l'Église du temps présent. Déchiffrez votre vocation chrétienne en fonction de notre temps, dans un esprit oecuménique à la lumière de l'Évangile et des enseignements du Concile Vatican II, particulièrement du document sur l'activité missionnaire de l'Église («Ad Gentes»).

L'acte fondateur des paroisses nouvelles, à la Pentecôte 1999, est inséparable de l'envoi de 29 équipes pastorales (30 aujourd'hui avec la paroisse Sainte-Marie-entre-Rhône-et-Pilat). Elles ont chacune un curé chargé de la mission paroissiale avec des collaborateurs prêtres, diacres et animateurs laïcs en pastorale.

En lien avec les services diocésains, avec les mouvements d'enfants, de jeunes et d'adultes, la mission du pasteur avec son équipe pastorale est d'animer la paroisse, communion de communautés. Elle est notamment de veiller au dynamisme des «communautés relais» au sein desquelles on doit découvrir la vie fraternelle en Église et prendre sa part de service dans la mission.

La complémentarité des ministères se vit de plus en plus entre prêtres, diacres et animateurs laïcs en pastorale, dont le ministère est reconnu par une lettre de mission. Cela est porteur d'une grande espérance pour toutes les générations...



# Comunità

Je souhaite de tout coeur que votre foi demeure celle de Marie et des Apôtres. C'est-à-dire solide comme un roc, mais vivante et brûlante comme le coeur, une foi humaine mais de l'humanité de notre Dieu en Jésus-Christ.

+ **Pierre Joatton**

La nostra Comunità ha fatto anch'essa questo cammino diocesano con la sua identità italiana, con il suo modo di vivere la Fede; tutto questo era concretizzato con la nostra delegazione presente a questa grande celebrazione.

## Lettera di missione

In seno alle Parrocchie novelle anche la nostra Comunità realizza la Comunione delle Comunità e i Laici vivono la loro responsabilità di animatori in pastorale. Il nostro vescovo domenica 2 luglio durante la celebrazione eucaristica nella nostra chiesa ha dato la «lettera di missione» a otto nostri fratelli: a Carmen Urso, Maria Teresa Solle, Luigi Raia, Giovanni Viscio, Teresa Guiotto, Giuseppina Trapani e Felice Cosentino. Ecco il testo:

### LETTRE DE MISSION

Pour les collaborateurs du Père Felice Lo Muto dans l'accompagnement de la communauté italienne, un service reconnu par l'Église.

Vous vivez ce service en équipe pastorale en ayant chacun la responsabilité d'un aspect de la mission.

Vivez ce service en tenant compte des orientations de la pastorale des migrants, au sein du diocèse de Saint-Étienne. Vivez-le aussi dans la commune ou le quartier où vous habitez en tissant des liens avec vos frères et soeurs chrétiens, notamment grâce à leur participation à diverses rencontres dans la paroisse «communion de communautés».

Tout en accueillant le don de l'Esprit saint, sachez surtout ouvrir les yeux sur ce que vit le peuple auquel vous appartenez, tout en vous souvenant que beaucoup d'hommes et de femmes de différentes cultures vivent dans notre diocèse tout en ayant gardé des racines de leur Pays d'origine.

Puis prenez des décisions en accord avec l'Évangile, et agissez avec foi, celle de Marie et des Apôtres. Car le Christ ressuscité est le Frère aîné d'une humanité nouvelle, et son Église est ici-bas le sacrement de l'unité du genre humain.

Cette mission vous est confiée pour une période de trois ans, renouvelable.

Vous assurant de ma confiance, je vous redis ma

profonde communion dans la joie de servir l'Église.

En la fête de la Pentecôte 2006

+ **Pierre Joatton**

Ricordiamo che l'impegno missionario è di ogni battezzato perciò tutta la nostra Equipe di Collaboratori resta sempre attiva in unione ai fratelli che in nostro nome sono riconosciuti per lettera di missione. Insieme cammineremo nel nome del Signore.

## Pellegrinaggio a Lourdes

Anche quest'anno con il nostro missionario, nonostante le sue difficoltà eravamo presenti con tutti i nostri fratelli italiani d'Europa. Sono state giornate piene di gioia fraterna e di viva Fede. La Madonna è sempre la consolatrice degli afflitti. Un grazie a tutti.



## Pellegrinaggio e giornata campestre a Valfleury

Domenica 25 giugno eravamo numerosissimi, specialmente molti giovani e bambini a gremire il Santuario. Giornata veramente di festa e di tanta gioia: giochi, canti e quiz biblico hanno riempito il pomeriggio; infine i più coraggiosi sono saliti alla Madonna della sedia, malgrado il caldo, con meditazione del S. Rosario e preghiera sulla vita di Maria cantata dal nostro «cantastorie» Giovanni. Ricevuta la santa benedizione ci siamo detti: Buone vacanze!

### Ricordiamo

- Riprenderemo la celebrazione domenicale il 3 settembre.
- Programmazione anno liturgico e missionario il venerdì 22 settembre.
- Pellegrinaggio a Fourvière domenica 8 ottobre.

**P. Felice Lo Muto**

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELetori



# Il giorno dopo

**E**lezioni politiche il 9/10 aprile 2006 (per gli italiani all'estero, che votavano per corrispondenza, iniziate il 22 marzo e terminate il 6 aprile), elezioni amministrative in gran parte d'Italia in maggio; infine, il referendum a fine giugno. In tre mesi la Repubblica Italiana ha sconvolto l'assetto che si era data nell'aprile 2000, con le elezioni regionali che avevano fatto ribaltare il sistema al centro-destra, e le elezioni politiche che nel maggio 2001 avevano consacrato la vittoria della Casa Delle Libertà.

Siamo ritornati daccapo! Cioè, è stato ristabilito un sistema politico che deve ricominciare un percorso che forse aveva sbagliato.

Ricordate. Eravamo ancora in balia della «prima» repubblica, quella controllata dai democristiani e dai socialisti che, tra quadripartiti e appoggi esterni, governavano «tant bien que mal», tra governi balneari ed invernali, per quel che potevano.

Non è la storia di un altro mondo, ma quasi ci siamo.

Tra la primavera 1992 ed il 1996 è successo di tutto: operazione «mani pulite» che inizia nel marzo '92; elezioni politiche dell'aprile '92 che ridimensionano la DC; «mani pulite» continua e tutto è sconvolto... Gennaio '94 finisce la DC e a Palazzo Sturzo nasce il PPI (un paio d'ore prima era nato il CCD di Casini, D'Onofrio e Mastella); il PSI si scioglie come neve al sole e «muoiono» i partiti Liberale, Repubblicano e cambia nome il PCI, che diventa la Quercia e poi... Berlusconi lancia «Forza Italia» che vince le politiche e le europee di quel '94...

Durano due anni le alleanze tra FI e la Lega, quel tanto che basta a Fini per far diventare legale l'ex MSI, trasformato in Alleanza Nazionale, ed a Casini (da cui si è staccato Mastella, ma verso il quale è ritornato Buttiglione) per creare il Centro.

Storie di un altro mondo, ma al quale dobbiamo guardare per renderci conto dell'oggi.

Nel 1996 vince il Prodi 1 che dura due anni e mezzo, al quale succede per un solo anno D'Alema e poi ecco Amato che conclude la legislatura, la prima di un centro-sinistra che include l'ex PCI in una legislatura di cinque anni.

Ecco, perché dico siamo daccapo, bis repetita?

Se sono forti della loro storia e di questa vittoria incerta, che si è giocata ai supplementari, forse dureran-

no, ma, in politica, più che altrove, nulla è definitivo.

Votavamo per la prima volta. Non voglio portare giudizio, né riversare veleni, né trarre conclusioni affrettate. Voglio solamente stare a guardare...

Debbo riconoscere che, malgrado questi tre mesi avvelenati da polemiche, da elezioni a non più finire, da tante incertezze anche sull'avvenire di Comites e CGIE, forse dobbiamo trarre un insegnamento, che viene proprio da noi Italiani in Francia.



Il 30 giugno ed il 1° luglio a Mulhouse si è riunito il primo inter-Comites a cui hanno partecipato alcuni dei nostri parlamentari eletti in Europa e, quasi in contemporanea, alcuni di loro, finalmente, dopo tanti anni di attesa, hanno presentato un'interrogazione a risposta scritta che concerne i diritti dei nostri italiani pensionati all'estero.

Non è ancora una vittoria, ma è il *primo passo!* Poiché tra i parlamentari eletti all'estero finalmente c'è chi si è accorto della «povera gente pensionata» e non ha solo sbraitato per la RAI che oscura le partite della nazionale... tra questi parlamentari dell'estero c'era il nostro on. Gianni Farina (unico eletto in Francia) che è pronto all'ascolto ed all'azione parlamentare.

Mi sembra importante sottolineare questo positivo aspetto dell'attenzione rivolta alla popolazione italiana o di origine italiana da parte dei nostri parlamentari eletti. È il loro primo atto, non sarà l'ultimo!

**Carlo Domenico Erio, Membro per la Francia del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE)**

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori



# NOE CULTURA

NOE al passo con la cultura - NOE branché sur la culture

## Giorgio Faletti in francese

# «Je tue»

**F**inalmente esce anche in francese il best-seller composto da Giorgio Faletti due anni fa, «Io uccido» che, senza fare una piega, viene tradotto con «Je tue».

Il libro conferma il successo inossidabile dei libri gialli, capaci il più delle volte d'essere avvincenti e di divertire il lettore. Allo stesso tempo, si tratta di opere molto esportabili, che necessitano di minori requisiti storico-culturali tipici del Paese in cui il racconto viene ambientato.

Comico, cantante e scrittore, Giorgio Faletti non manca certo d'immaginazione e creatività, maneggiando la penna (o più probabilmente la tastiera del computer) con molto *savoir-faire*.

Dopo una cinquantina di pagine in cui la storia fatica a prendere ritmo, in seguito la traiettoria di un serial killer nel Principato di Monaco, braccato da un agente americano, prende sempre più slancio.

Oltre al fatto d'assumere il genere letterario poliziesco, «Io uccido» riprende un po' lo stampo di diverse collezioni gialle di successo più straniere che italiane. Gli elementi tipici di una tendenza apparsa fin dalla fine degli anni '90 vi sono tutti presenti; basti leggere, ad esempio, un qualsiasi poliziesco di Patricia Cornwell.

Anzitutto, le descrizioni non si curano affatto di proporre della «pubblicità» occulta, citando gli oggetti con tanto di marca e modello. Ancora meno si pongono il problema d'insistere su ogni dettaglio, anche il più raccapricciante, con una capacità d'osservazione ammirevole, illustrando così delle scene molto realistiche. Un terzo elemento di questo tipo di

narrazioni è la complessità morale data dalla sospensione del giudizio globale sulle azioni da parte dell'autore. Gli eroi non sono mai i «buoni» al 100%, hanno i loro lati deboli che li rendono più umani; e persino i «cattivi» possono dimostrare poesia e sentimento in alcuni momenti del loro agire.

Proprio su quest'ultimo aspetto Faletti diviene più originale, cercando di costruire una sorta di «giustificazione» del serial killer di cui parla, proprio perché questa figura non esca dalla leggenda del male, ma presenti una persona plausibile che si trasforma in mostro

per aver lasciato gradatamente spazio nella sua psiche ad una perversione di potere illimitato. Nel duello fra l'assassino in serie ed il suo cacciatore, più di qualche lettore sarà tentato di parteggiare per l'omicida.

Bernardo Ganci



Dossier

Sociale

Giovani

NOEidolmi

Cultura

NOELezioni

# «Mantegna a Mantova»

**M**antova, città in cui Andrea Mantegna trascorse la maggior parte della sua vita fino alla morte, è la terza tappa ideale di un viaggio alla scoperta del genio del Rinascimento italiano, a cui, in occasione del quinto centenario della morte (1506), è dedicato l'ambizioso progetto espositivo promosso da un Comitato Nazionale appositamente istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, presieduto da Vittorio Sgarbi e composto dai più importanti studiosi.

Un progetto che, dal 16 settembre 2006 al 14 gennaio 2007, si snoderà attraverso tre mostre allestite contemporaneamente nelle tre città in cui Mantegna visse e lasciò alcune delle sue opere più importanti. Da Padova a Verona, sino a Mantova, appunto, dove più di 350 opere, tra capolavori del Maestro e di grandi altri artisti contemporanei e suoi seguaci, saranno eccezionalmente riunite per raccontare e tratteggiare il contesto storico, artistico e culturale che ha caratterizzato ognuna delle tre città nel periodo preso in considerazione (1445 - 1506), a partire dal forte impatto che la presenza del Mantegna vi ha esercitato.

«Mantegna a Mantova, 1460 - 1506» sarà dunque la mostra allestita a Palazzo Te a Mantova, a cura di Mauro Lucco dell'Università degli Studi di Bologna. A Mantova, però, il Sindaco Fiorenza Brioni ha voluto che l'intera città diventasse testimone della sua importante eredità, dando vita a numerose iniziative e mostre fra cui le più importanti sono ospitate, oltre che a Palazzo Te, nel Castello di San Giorgio.

Andrea Mantegna arriva nella città dei Gonzaga entro la fine del 1459, chiamato da Ludovico in qualità di pittore di corte. Non ancora trentenne, si forma alla scuola del padovano Squarcione, dove si imbeve delle ricerche plastiche e prospettiche delle opere lasciate tra Padova e Venezia da artisti toscani come Paolo Uccello, Andrea del Castagno e Filippo Lippi, dopo aver assorbito molto dal lungo soggiorno padovano di Donatello. Ha già una fama consolidata ed è considerato uno dei più grandi artisti della sua epoca. Vi res-



terà sino al 1506, un periodo lunghissimo e fruttuoso, dove la sua fama crescerà al punto di estendersi anche all'estero.

A Mantova Mantegna entra probabilmente in contatto con Leon Battista Alberti, uno dei più importanti e influenti maestri dell'epoca, la cui influenza lo porta a ragionare sui rapporti tra architettura e decorazione dipinta e lo induce a produrre alcuni dei suoi massimi capolavori, a partire dalla decorazione della Camera Picta o Camera degli Sposi nel Palazzo Ducale, illusionisticamente trasformata in un padiglione aperto sul porticato e sulla campagna popolata di castelli e

città turrite, che mostra due scene della vita di Ludovico Gonzaga sulle pareti e si apre nella volta con l'originale idea dello sfondamento illusivo del soffitto. L'opera si impone subito come una delle meraviglie dell'epoca e amplifica enormemente la fama del maestro. Questa è certamente l'opera più celebre di Mantegna a Mantova, ma moltissimi sono i lavori prodotti dall'artista per la corte Gonzaga nel suo lungo soggiorno. Mantegna si considera infatti al servizio esclusivo dei Gonzaga e raramente dipinge per altri committenti, anche se a volte esegue lavori per alcuni amici, come una Madonna per l'abate Matteo Bosso.





# ova, 1460 - 1506»

Benché la fama dell'artista crescesse sempre, in Italia e all'estero, anche per lo splendido ciclo dei Trionfi oggi ad Hampton Court a Londra, che purtroppo non possono lasciare la Gran Bretagna, l'arrivo alla corte dei Gonzaga di Isabella d'Este, a partire dagli anni Novanta del Quattrocento, con cui i rapporti non furono mai idilliaci, relega Mantegna in un cono d'ombra. Molto sicura dei propri gusti, Isabella considera ad un certo momento Mantegna non più allineato con la cultura moderna anche se, visto il lungo e onorato servizio del maestro alla corte dei Gonzaga, non può evitare di commissionargli ancora delle opere. Nel frattempo la marchesa tenta di ottenere opere da Bellini, Carpaccio e soprattutto Leonardo, la cui nuova enfasi sentimentale, che tanto piaceva a Isabella e quanto più era lontana dall'impassibilità solenne e paludata di Mantegna, si imporrà fortemente dopo la morte del maestro.

La mostra di Mantova, nell'idea di partenza del curatore, è stata dunque quella di riportare in città il maggior numero possibile di capolavori autografi del maestro, commissionati dai Gonzaga e conservati oggi nei più importanti musei italiani e stranieri. Ma al tempo stesso di mostrare come l'arte mantegnesca abbia lasciato una traccia fondamentale a Mantova, e dunque di esaminare anche la pittura mantovana nel periodo di «interregno» tra la morte del maestro e l'arrivo, nel 1524, dell'altro grande genio che illumina la città: Giulio Romano; e di inseguire anche, almeno per alcuni temi, le occasioni e gli incontri dello stesso Mantegna. Quindi si è scelto di non fermarsi alla morte del Mantegna nel 1506, ma di seguire la sua influenza sulla città, mostrando le opere di Lorenzo Costa e di chi ha lavorato nel suo tempo, come Solimani, Leonbruno, Parentino e Caroto, nomi senz'altro meno conosciuti dal grande pubblico, ma autori di opere tecnicamente eccellenti, cariche di influssi mantegneschi ma al tempo stesso autonome nel loro percorso creativo, prendendo perciò in esame circa sessant'anni della

magnifica arte in voga alla corte dei Gonzaga.

La mostra comporta dunque un affascinante percorso di circa sessanta opere che raccontano la vicenda di Andrea Mantegna dal suo arrivo a Mantova sino all'esaurirsi della grande influenza che la sua arte suscitò nei pittori della generazione a lui successiva.

Al sommo maestro sono stati attribuite dagli storici dell'arte circa settantacinque opere, a cui vanno aggiunti gli affreschi e i disegni. A Mantova, oltre al Battesimo di Cristo e La Sacra Famiglia e la famiglia del Battista, che si ritrovano nella Basilica di Sant'Andrea, ne arriveranno certamente una ventina, tra le più importanti realizzate da Mantegna a Mantova. Ci saranno per esempio i magnifici monocromi, tempere simulanti bassorilievi in bronzo dorato su lastre di marmo, di Montreal - Giuditta e Didone - Londra - La Vestale Tuccia e Sofonisba - Dublino - Giuditta con la testa di Oloferne - e Vienna - Sacrificio di Isacco, e si ricostruisce così per intero il gruppo di queste splendide opere, che forse fecero parte un tempo di un ciclo unitario.

In mostra anche lo straordinario dipinto a tempera e oro Sacra famiglia con Santa Elisabetta e il Battista bambino, prestatato dal Kimbell Art Museum di Fort Worth (Texas), emerso vent'anni fa e precedentemente non incluso nel corpus delle opere del maestro. E ancora il Ritratto di Francesco Gonzaga come protonotario da Napoli, Capodimonte, la bellissima Madonna col Bambino, cherubini e serafini dalla Pinacoteca di Brera, la celebre Madonna delle cave dagli Uffizi, il Redentore dal Museo Civico di Correggio, la Sacra famiglia con Santa Elisabetta e San Giovannino da Dresda, il Giudizio di Salomone dal Louvre, la Madonna col Bambino, S. Giovannino e S. Anna dal Petit Palais di Parigi. In arrivo dal Louvre anche la splendida tempera su tela con Minerva che caccia i vizi, uno dei dipinti più celebri di Mantegna. Opere di altissima qualità pittorica, che illustrano pienamente il percorso creativo, giunto a Mantova alla maturazione, del grande maestro. ♦



# Vespa: sessant'anni ma non li dimostra

Tanti sono gli anni della mitica Vespa Piaggio, con una storia alle spalle che va di pari passo con quella della nostra Repubblica. La Vespa infatti non ha soltanto caratterizzato un'epoca, è addirittura diventata il simbolo dell'Italia che si stava risollestando dalla catastrofe della Seconda Guerra Mondiale. Dal celebre film *Vacanze Romane* del 1953 con Audrey Hepburn e Gregory Peck, a *Quadrophenia* con la musica degli Who, da *Caro Diario* con Nanni Moretti fino al più recente *The Interpreter* con Nicol Kidman, passando per i suoi più giovani «cugini» Liberty dei postini italiani e per i Beverly della polizia municipale di New York, la storia della Vespa, che ormai è entrata a far parte dell'immaginario collettivo come simbolo dell'italianità nel mondo, può essere ammirata nella mostra permanente al Museo Piaggio, un'esposizione che raccoglie ogni anno decine di migliaia di visitatori. I pezzi più rari e prestigiosi che si possono visitare a Pontedera (Pisa) sono i veicoli da record: esemplari unici e irripetibili tra i quali spiccano la Vespa **Siluro** 125cc., con la quale l'empolese Dino Mazzoncini conquistò il 9 febbraio 1951 sull'autostrada Roma-Ostia il record mondiale sul chilometro lanciato alla media di 171, 102 km/h e la Vespa **Montlhéry**, che nel 1950 si aggiudicò 17 record del mondo in 10 ore sull'omonimo circuito francese.

Al museo sono inoltre visibili in tutta la loro serie, i prototipi che hanno preceduto la nascita della Vespa, a partire dall'**MP5**, il celebre **Paperino**, primo esercizio Piaggio sul tema scooter, prodotto nel 1945 in pochissimi e introvabili esemplari. E ancora l'**MP6**, il vero prototipo Vespa, la prima moto uscita dalla matita di Corradino D'Ascanio, che rispetto alla versione definitiva si distingue per il marchio «aeronautico» e per la mancanza della ventilazione forzata per il raffreddamento. Esposto anche il prototipo del primo ciclomotore Piaggio, risalente

al 1955, del tutto diverso dal capolavoro di semplicità che sarebbe stato il Ciao, presentato nel 1967 e primo di una lunga serie di ciclomotori che hanno costituito la forma di mobilità per eccellenza per generazioni di ragazze e ragazzi.

Una vera curiosità è poi **Alpha**, veicolo fuoriserie realizzato per la produzione del film «Dick Smart Agente 2007» del 1967, che nella finzione scenica oltre ad andare normalmente su strada poteva trasformarsi in elicottero e in sottomarino. Un capitolo a parte meritano le due Vespe destinate all'uso militare: la 125 del 1968 che veniva aviotrasportata e poteva essere paracadutata nelle zone di operazione, e la «sorella maggiore» 150, costruita negli anni '50 destinata alla Armée française e armata con un cannone anticarro senza rinculo da 75 mm e che fu utilizzata anche in Indocina.

Tra le Vespe della produzione di serie, gli appassionati potranno trovare tutti i «classici» della sconfinata produzione Piaggio, tra cui si distinguono stelle del calibro della prima serie 98cc dell'aprile 1946, la Vespa 125 del 1948 (il modello utilizzato da Audrey Hepburn e Gregory Peck in *Vacanze Romane*), la **Vespa «U»** del 1953, dove «U» sta per utilitaria, un modello economico messo in commercio al prezzo di 110 mila lire. Prodotta in soli 7.000 esemplari, è oggi tra i pezzi più ambiti dai collezionisti di tutto il mondo. Per proseguire con la bellissima **Vespa Gs 150** del 1955, la 125 del 1958 (ultima Vespa prodotta con lubrificazione al 5%), la **Vespa 50** del 1963, meglio nota a tutti gli italiani come il **Vespino**, che segnò una nuova pietra miliare nella storia dello scooter più famoso del mondo, e la **90 Super Sprint**, veicolo-mito per i giovani sportivi degli anni Sessanta. Gli anni Settanta sono invece rappresentati dalla Vespa 125 Primavera ET3, il modello più moderno con l'accensione elettronica e dalla Vespa 200 Rally.

Ai. Se.





Intorno a Roma nuovi tesori degli Etruschi

## Scoperta a Vejo la «Tomba dei leoni ruggenti»

La visita ad una importantissima scoperta archeologica ha caratterizzato il primo incontro ufficiale del ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli con la stampa internazionale. Il ministro ha presentato ai rappresentanti della stampa estera «La Tomba dei Leoni Ruggenti». «Un ritrovamento archeologico sorprendente», come lo ha definito Rutelli aprendo la conferenza stampa tenutasi al sito del Parco di Vejo, vicino Formello, nella provincia di Roma. «Abbiamo tenuto il segreto per ben due settimane - ha commentato Rutelli - si tratta della più antica tomba etrusca rinvenuta finora, risalente al periodo che va tra la fine del VII secolo e gli inizi del VI secolo a.C.»

La storia di questa nuova scoperta archeologica ha dell'incredibile, se si analizza anche la modalità conquistata e riportata alla luce. Grazie ad un'operazione di recupero di reperti archeologici, l'operazione «Mozart», condotta dal nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio culturale, la soprintendenza del ministero è entrata in contatto con la zona e dopo due anni ha restituito la Tomba dei Leoni Ruggenti alla storia. Sicuramente appartenente a una ricca famiglia aristocratica, dati che confermano il ricco corredo comprendente resti di un carro a due ruote, una spada, fibule e gioielli, nonché frammenti di vasellame. La tomba si arricchisce di uno straordinario fregio pittorico, che dà il nome alla tomba, situato nella parte di fondo delle stanze tombali, che rappresenta in due linee orizzontali uccelli migratori, animali e bestie feroci. La parte superiore del fregio è decorata da uccelli in volo diretti verso l'uscita, a dimostrare il viaggio dell'anima verso l'al di là; mentre nella parte inferiore i «Leoni Ruggenti» rappresentano i pericoli che l'anima affronta nel suo viaggio nell'oltretomba. La tomba è stata scoperta il 31 maggio grazie ad un'efficiente squadra di archeologi e tecnici coordinata dal direttore del dipartimento per i Beni Archeologici e Paesaggistici, Francesco Sicilia e dalla sovrintendente ai Beni archeologici della Bassa Etruria, Anna Maria Moretti, coadiuvati dalla



consulenza del professore Giovanni Colonna, tra i più eminenti etruscologi del panorama internazionale.

È lui a spiegare quanto sia importante questo ritrovamento che «rappresenta una delle prime attestazioni non solo di pittura occidentale - ha detto - ma anche di sepolcro a tumulo, composto come in questo caso da un ampio corridoio che conduce alla porta d'ingresso ad arco». La tomba, o tumulo, è di carattere ipogeo, ovvero ricavata dal masso, e precede per datazione (690 a.C. circa) la vicina «Tomba delle Anatre», situata nei pressi della Capitale; e rappresentando il più antico monumento della pittura, non solo per l'Etruria ma per l'intero Bacino Mediterraneo occidentale. «La provincia di Roma acquista un nuovo tesoro». Questo è il commento che il presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra ha rilasciato a margine della conferenza di presentazione della «Tomba dei leoni Ruggenti». «Qui siamo non solo nel territorio di Roma - ha detto il presidente della Provincia - ma nel territorio della Provincia stessa che, con questa scoperta, si arricchisce ulteriormente e spingerà per rendere questo patrimonio fruibile a tutti i cittadini». L'Etruria, infatti, non riguarda solo la periferia romana ma si estende su tutto il litorale laziale toccando la Toscana e spingendosi nell'entroterra, «un vero e proprio museo a cielo aperto, il più grande del mondo che, con la collaborazione di tutte le istituzioni rilancerà il turismo locale e nazionale». ♦

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdigiti

Cultura

NOElettori

# En marge de l'exposition

**E**xposition controversée, discutée et discutable, *Italia Nova, une aventure de l'art italien 1900-1950* se propose de retracer un demi-siècle d'histoire de l'art italien: ambi-

tieux défi qui malheureusement se solde par un échec et une polémique. Le titre se veut une référence explicite à la *Vita Nova* de Dante Alighieri, mais de quel renouveau s'agit-il? *Le Nouvel Observateur* s'insurge contre cette exposition lacunaire et, à bien de titres, inquiétante «*Si elle présente les oeuvres des artistes qui se sont fort bien accommodés du régime du Duce, elle oublie ceux qui se sont opposés à lui. Le catalogue et les cartels sont du même acabit. Ce n'est plus une 'aventure de l'art italien', c'est une vraie mésaventure!*».

«*Il fallait faire des choix*», affirme dans un entretien à *Connaissance des Arts* Gabriella Belli, directrice du Musée MART de Trente et Rovereto qui a co-produit l'exposition avec la *Réunion des musées nationaux*. Il en ressort un panorama de l'art italien de la première moitié du XX<sup>e</sup> siècle mutilé, sommaire et dé-contextualisé du cadre historique. À l'instar d'une mémoire sélective et parcellaire, il est

construit par un jeu ambigu d'emphases plus ou moins volontaires et d'omissions délibérées. Si l'on insiste sur cette «ambition» classique de la mesure, «*sorte d'ADN viscéral*» de l'art italien, selon les propres mots de la Commissaire,

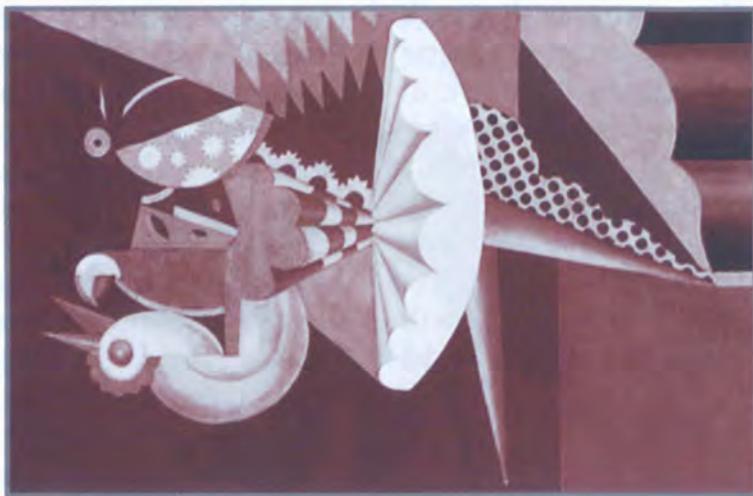
qui aurait traversé, semblerait-il, les siècles comme un trait inné et distinctif dell'*italico genio*, on en néglige les dérives, notamment l'apologie de la romanité et du «retour à l'ordre» dont Mario Sironi fut l'apôtre le plus talentueux. Par ailleurs l'«astrat-tismo» ainsi que les tendances expressionnistes et matiéristes, se développant dès les Années Trente, sont délibérément obli-térées.

Troublante absence qui ne cesse d'interpeller le visiteur. Faut-il rappeler que pendant le *Ventennio* fasciste les artistes de ces courants refusèrent d'exposer leurs oeuvres dans le cadre du *Novecento*, mouvement pompier et officiel du régi-

me? Pourquoi les toiles fortement contestataires de Guttuso ne sont-elles pas exposées?

Dans une scénographie sinistre défilent les toiles et quelques sculptures regroupées selon cinq axes esthétiques: le *Futurisme* auquel ont adhéré de très nombreux artistes - Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Carlo Carrà, Luigi Russolo et Gino Severini, Fortunato Depero et Enrico Prampolini; *Giorgio de Chirico et la*

*Peinture métaphysique*, visant à révéler le sens occulte des choses, «*quand elles sont surprises dans leur solitude mystérieuse et leur dépaysement*», mais privilégiant la production de celui qui se définissait «*pictor classicus sum*», le *Réalisme magique* -





# Italia Nova au Grand Palais



Felice Casorati, Antonio Donghi, Cagnaccio di San Pietro, Carrà- avec la redécouverte de la peinture primitive de Giotto et de l'univers pictural de Paolo Uccello et le *Mouvement Novecento*, défendu par la critique Margherita Sarfatti, maîtresse du Duce, prêchant un «retour à l'ordre», la défense des «valeurs éternelles» imposées par le Fascisme: patrie, famille, culte de l'identité nationale et exaltation de la Rome antique; un *Hommage à Giorgio Morandi* qui jonglant entre fini et infini cristallise l'objet en lui conférant une «solidité métaphysique» (Alain Bonfand). Clôt l'exposition la mini- section *Table rase* qui souligne la rupture réalisée par plusieurs artistes italiens, notamment Lucio Fontana, Alberto Burri et Pietro Manzoni.

Tel un Homme-Dieu omniprésent, omnipuissant appréhendant l'univers d'un regard



en trois dimensions, synthèse parfaite du mythe du modernisme, de l'action et du culte de la personnalité, plut à tel point au *Duce* qui le choisit comme portrait officiel.

L'«utopie futuriste» ne serait-elle qu'une énième «tendance dionysiaque de l'art italien», (Gabriella Belli) selon une tradition remontant au surréalisme des grotesques et aux exubérances baroques? «*Nous voulons exalter le mouvement agressif... glorifier la guerre... démolir les musées...*» déclare le *Manifeste* inaugural du Futurisme.

1922: marche sur Rome, Mussolini au pouvoir, Marinetti célèbre le fascisme comme modèle porteur des principes futuristes. Et s'ouvre pour l'Italie une page bien ignominieuse de son Histoire. N'oublions pas, comme le rappelait Paul

Valéry, que la «*mémoire est l'avenir du passé*».

Giulia Bogliolo Bruna

Dossier

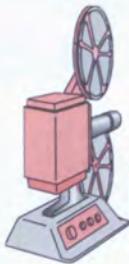
Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOELettori



# Leçons d'amour à l'italienne

## En 5 leçons...

Film italien réalisé par Giovanni Veronesi, avec Carlo Verdone, Silvio Muccino, Luciana Littizzetto. Genre: Comédie. Durée: 1h 51min. Année de production: 2005. Titre original: Manuale d'amore.

C'est l'amour dans toutes ses étapes que «Leçons d'amour à l'italienne» nous propose de visiter. Naturellement, le titre italien «Manuale d'amore» évoque avec plus d'élégance le propos du film. Pour se promener de la rencontre à l'abandon en passant par la crise ou le coup de foudre, le réalisateur Veronesi utilise le procédé efficace du film à sketches. Mais loin d'être isolés ou étanches, les histoires sont astucieusement enchaînées et entremêlées grâce à des rencontres fortuites entre les personnages.

Le film est classé dans les comédies sentimentales et effectivement, il est difficile de l'envisager ailleurs. Pourtant, il faut oublier les clichés qu'on peut avoir de la comédie sentimentale telle que le cinéma américain nous en abreuve jusqu'à plus soif depuis des décennies. Pas de princesse capricieuse ou de gros dur au coeur tendre, pas de Pretty Woman ou de prince charmant, juste des gens, des vrais. Moyennement beaux, moyennement bien dans leur peau et dans leur vie. Comme nous.

La comédie, on la croise très souvent dans les dialogues soignés, les situations improbables et les personnages; maladroits, ironiques ou flegmatiques. La voix off discrète mais efficace, ainsi que les acteurs qui s'adressent directement mais avec parcimonie à la caméra, renforcent les effets comiques disséminés tout au long du film.

Mais la partie sentimentale n'est pas en reste et c'est avec la même passion, tout en pudeur, que le réalisateur filme tour à tour le coup de foudre, la séparation, la crise ou l'abandon. Le film se vit intensément au travers des espoirs et des souffrances qu'on partage inéluctablement avec ces gens. Le film est aussi l'occasion d'un séjour imprévu dans les rues de Rome, en scooter, à pieds ou en voiture. Pour ceux

qui connaissent la ville, vous en sentirez les parfums, assurément. La musique, majoritairement en langue italienne et le plus souvent mélancolique, renforce la dualité du film, toujours entre légèreté fantaisiste et profonde mélancolie. Parfois dans le même regard et le même geste, c'est encore l'ambivalence, comme si on avait autant besoin de pleurer et de sourire dans le même instant... Même si ce n'est pas du tout un manuel et c'est tant mieux, précipitez vous car il y a un peu de nous dans chaque histoire et c'est un vrai régal que de se laisser

transporter par les personnages au gré des vents. À voir absolument en VO, l'italien de Rome est très agréable à entendre!

Frédéric Magni



# LETTORI

NOE vi ascolta e comunica con voi - NOE vous écoute et vous parle

## Corrispondenza

### CES IMMIGRÉS...

«Je ne voudrais pas vous dire à quel point je commence à m'agacer par votre partis pris trop évident et trop partial, pour l'option socialo-sociale en faveur des immigrés actuels, tout comme le politiquement obligatoire et correct. Ce serait trop long de vous dire tout le grief dans ce sens et combien ils sont justifiés pour la masse de petits français moyens (ou petits européens moyens, d'ailleurs) qui doivent subir une situation si outrageusement en faveur de ces personnes qui ont droit à tous les avantages, protection etc. qu'il est de bon ton en Église de favoriser...»

J. Gardoni

Caro lettore, grazie del lungo e articolato scritto inviatici, di cui diamo qui un estratto. Il giornale effettivamente ha pubblicato per differenti motivi questa lettera del Consiglio delle Chiese cristiane in Francia, a cui lei si riferisce (NOE marzo-maggio 2006). È un testo che porta il punto di vista di ben tre responsabili di Chiese diverse: un'ampiezza e una concertazione di posizione interessanti. Porta lo sguardo su una legge recente, in discussione, che riguarda l'attualità viva. Infine tocca il mondo dell'emigrazione, il nostro mondo. Non bisognava, forse, proporla ai nostri lettori? In fondo, sopravvive sempre la celebre massima di Max Fischer: «Abbiamo chiamato braccia e sono venuti uomini». Rimane sempre attiva nella nostra società una logica esclusivamente contabilista e produttiva sull'uomo. Non è bene farlo presente? I responsabili delle Chiese ne raccomandano essenzialmente una visione globale e un'attenzione particolare alle fragilità del migrante e alle conseguenze che ne derivano per tutti. È vero, il nostro cammino di emigrazione italiana è stato forse molto, molto più duro. Ma è servito anche ad umanizzare il mondo. Non dimentichiamolo.

### PARTANT À LA MAISON DE RETRAITE

Messieurs,

je dois partir en province dans un foyer pour personnes âgées. Je vous remercie de m'avoir envoyé si

régulièrement votre journal; cela m'a permis de me sentir au milieu des miens que j'aime toujours autant, malgré mes 80 ans passés en France. Je vous prie de bien vouloir accepter mes sincères salutations et mon affection pour tous mes compatriotes.

Antoinette Goethals

*Cara signora Antoinette, la vostra lettera ci ha colpito. Essa mostra tutto l'affetto per la nostra rivista, un compagno di viaggio che ha saputo mantenere la vostra fedeltà e il vostro attaccamento alla comunità, che parla la lingua delle vostre origini, e - lo si sente - del vostro cuore. Ecco, ora una nuova tappa della vostra via: il contesto di una Casa di riposo. Vi auguriamo di ritornare con lo sguardo di tanto in tanto su un'esistenza d'emigrante - la vostra - e di provare la soddisfazione di chi contempla un'opera riuscita. Vi facciamo le nostre felicitazioni per questa bella e lunga avventura. Che la serenità e l'amore per la vita che vi si intravede vi accompagnino sempre. E per l'avvenire che Dio vi darà gli auguri più belli della Redazione.*

### UN NUOVO DIACONO!

In nome della Chiesa impegnarsi nel mondo per dire l'amore di Cristo per gli uomini. Testimoniare con la propria vita e il proprio servizio concreto per i fratelli quanto Dio prende sul serio la nostra umanità e il nostro lavoro, perché il suo Regno diventi realtà. Perché la pace, la giustizia, la solidarietà o la riconciliazione siano una parola definitiva nelle vicende umane. Annunciarlo e spiegarlo anche nell'assemblea dei cristiani attraverso la Parola di Dio, i sacramenti come il Battesimo, il Matrimonio... Ecco il senso del diaconato: un servizio della Chiesa nel mondo e per il mondo. Un compito prezioso, affidato recentemente a un membro della nostra comunità italiana. Una gioia, un onore e una grazia per tutti.

Felicitazioni vive a Camillo Goj, che sarà ordinato diacono per la comunità italiana nella basilica di Notre Dame di Parigi il 7 ottobre alle 18:30 nelle mani di Mons. Vingt-Trois, arcivescovo della capitale. ♦



Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOELettori



# Ici et ailleurs

## **Nominato il primo questore donna**

È stato nominato per la prima volta un questore donna. Sarà Maria Rosaria Maiorino ed andrà a dirigere la questura di Grosseto. È il secondo primato della città toscana che, anni fa aveva avuto il primo prefetto donna, Anna Maria D'Ascenzo, attuale Capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Ministero dell'Interno.

Maria Rosaria Maiorino, che è stata, in passato, dirigente della squadra mobile di Cagliari, prenderà il posto di Fabrizio Gallotti, il quale diventa ispettore generale all'ufficio centrale ispettivo.

Sono venti le questure che il Ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha rinnovato con nuovi dirigenti. I movimenti complessivi dei nuovi questori riguardano Ascoli Piceno (Giuseppe Mastrogiovanni), Benevento (Francesco Nicola Santoro), Bolzano (Piero Innocenti), Catania (Michele Capomacchia), Ferrara (Luigi Savina), Frosinone (Alfonso Maria La Rotonda), Grosseto (Maria Rosaria Maiorino), Isernia (Biagio Ciaramella), Latina (Nicolò D'angelo), Lecco (Vincenzo Ricciardi), Matera (Carmelo Gugliotta), Modena (Elio Graziano), Pesaro (Benedetto Pansini), Piacenza (Michele Rosato), Salerno (Domenico Pinzello), Terni (Gianfranco Urti), Torino (Stefano Berrettoni), Trapani (Giuseppe Gualtieri), Varese (Matteo Turillo), Venezia (Carlo Morselli). L'insediamento dei dirigenti della Polizia di Stato si è concretizzato il 15 settembre.

## **Nel Golfo di Aden è ripreso il traffico di esseri umani**

È di nuovo ripreso il consueto e letale traffico di esseri umani attraverso il Golfo di Aden, tra la Somalia e lo Yemen. Nonostante le condizioni meteorologiche non siano ancora migliorate, lo staff dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha aiutato diverse centinaia di sopravvissuti arrivati con dei barconi la scorsa settimana. Quattro persone imbarcate sulla prima imbarcazione si crede siano affogate.

Nonostante l'UNHCR abbia più volte richiamato la Comunità Internazionale ad attivarsi per arginare questo traffico e ridurre il numero delle vittime, il problema è continuo.

Lo scorso anno sono arrivate in media cento persone al giorno tra Settembre e Aprile, la stagione migliore per la navigazione, ed ora numerosissime altre persone attendono in Somalia il loro turno per intraprendere il viaggio. I sopravvissuti affermano che sono attive tre imbarcazioni che contrabbandano persone verso lo Yemen. Molti di loro moriranno prima di raggiungere la costa, certamente centinaia sono morti nei tre anni precedenti.

## **Bergamo-Bruxelles-Marcinelle**

L'Associazione Comunità Immigrati Ruah, la Cooperativa Interculturando e il Centre Bruxellois d'Action Interculturelle di Bruxelles hanno organizzato un viaggio di due giorni in Belgio, il 15 e 16 settembre prossimi, che farà tappa al Centro storico di Bruxelles, al museo «Le Bois du Cazier» di Marcinelle passando per la città multiculturale ed «europea» che è la capitale belga.

Scopo del viaggio sarà dunque quello di favorire il riavvicinarsi e il riappropriarsi della memoria storica dell'emigrazione italiana nel nord Europa, conoscere più da vicino la realtà dei nostri concittadini all'estero e celebrare il 50° anniversario della tragedia di Marcinelle. Ma non solo. Bruxelles, infatti, oltre alla valenza politico-istituzionale di capitale dell'Unione Europea, rappresenta anche una città fortemente multiculturale visto che il 30% della popolazione non è belga, grazie anche al contributo degli immigrati provenienti dall'Italia.

Si partirà da Bergamo il 15 settembre, per poi fare tappa a Bruxelles e poi Marcinelle.

«Lavorando sulla dimensione geografica (Italia-Belgio) - scrivono gli organizzatori - si potrà intrecciare anche quella temporale, ritornando al passato dell'emigrazione italiana e riuscire a intravedere il futuro che i processi migratori stanno preparando». ♦

# Inauguration du parvis Jean-Paul II

**D**imanche 3 septembre 2006 à 15 heures, en présence de Bertrand Delanoë, maire de Paris, de Dominique Bertinotti, maire du 4<sup>ème</sup> arrondissement, de monseigneur André Vingt-Trois, archevêque de Paris, de monseigneur Fortunato Baldelli, nonce apostolique et nombreuses personnalités, a eu lieu l'inauguration du parvis Notre-Dame - Place Jean-Paul II.

Voici quelques extraits des discours :

### Monseigneur André Vingt-Trois :

«... L'émotion ressentie au moment de sa mort, les foules qui se sont pressées, ici même sur ce parvis et dans toutes les églises de la capitale, disaient assez une gratitude profonde envers un homme dans lequel la plupart ont reconnu une voix ajustée à nos temps troublés, une voix qui fait espérer que dans l'histoire de l'humanité, se construit *le monde du bien*. Ici même, le Pape disait : *L'amour seul construit un tel monde. Il le construit avec peine. Il doit lutter pour lui donner une forme.*

En mémoire des événements vécus avec Jean-Paul II en notre ville de Paris et en mémoire du rayonnement exceptionnel de sa personnalité, j'ai donc été très sensible, Monsieur le Maire, à votre projet de donner le nom de Jean-

Paul II à un lieu de la capitale. Et quel lieu pouvait mieux convenir que celui où nous sommes? Quel lieu, mieux que celui-ci, pouvait symboliquement réunir la tradition vivante de la foi chrétienne et la mémoire de notre patrimoine national et le brassage des peuples et des croyances de l'univers? Quel lieu, mieux que celui-ci, pouvait exprimer cette rencontre des fondements de notre culture et des interrogations de notre temps présent?...»

### Bertrand Delanoë :

«... Par delà les cultures et les religions, beaucoup, à travers le monde ont d'abord retenu la dimension universelle de sa démarche. Guidé par cette force morale, que même sa faiblesse physique ne put jamais ébranler, Jean-Paul II n'a suivi qu'un seul chemin : celui de la paix. C'est là, la dimension majeure de son message, son apport à la cohésion de toute notre vie collective. Se battre pour la paix! Essentielle et bouleversante, cette force morale justifie à elle seule, l'hommage de Paris.

Un hommage, je le sais qui a pu heurter des sensibilités.

Certains, au nom de la laïcité, se sont émus d'une telle initiative.

Mais la laïcité, la Séparation de l'Église et de l'État, auxquels je suis profondément attaché, n'impliquent en rien l'ignorance réciproque.

Notre cité honore, depuis toujours, ceux qui laissent une trace dans la marche de l'humanité.

Parmi eux, les femmes et les hommes de foi y ont leur place...

Puisse le nom de Jean-Paul II, désormais inscrit en ce lieu, maintenir intacts notre vigilance, notre tolérance, notre courage et surtout notre capacité à nous enrichir des autres.»

Mary Brilli



Intervista a Jean Dolande - Artiste peintre

## Incontro con un

**NOE. Da quanto tempo dipinge?**

**JD.** Per l'esattezza da sedici anni. Prima di fare il pittore, sono stato attore e mimo.

Ho poi frequentato le *Beaux-Arts*, ma le ho immediatamente abbandonate quando mi sono reso conto che l'albero che stavo dipingendo, come me lo avevano insegnato, sembrava ad un albero... In ogni caso questo non mi ha impedito, qualche anno fa, di ritornare alle *Beaux-Arts*, giusto per rompere un po' la solitudine e *pour me décroisonner*, anche se poi in seguito non utilizzo mai i consigli ricevuti...

Ad un certo momento della mia vita ho avuto la sensazione che una voce mi diceva che dovevo dipingere ed è così che la pittura si è imposta a me naturalmente.

Amo lavorare con la musica, più precisamente ascoltare i canti gregoriani, questo è vitale per nutrire i miei pigmenti di pittura. Lavoro con dei pigmenti minerali e vegetali, delle sostanze viventi che appunto nutro con i canti gregoriani. Il suono ha un'importanza sulla materia. Sono un *chercheur* e soprattutto un divulgatore di emozioni.

**NOE. Con quale stile ha iniziato?**

**JD.** Astratto, immediatamente astratto. Ogni mio dipinto si articola come un viaggio astrale, che proietta chi lo guarda ad una distanza di migliaia di anni luce.

Le mie creazioni hanno per oggetto l'apocalisse che circonda e assedia l'uomo da quando i media ne hanno fatto una *poubelle*... Lo slancio creativo deve prendere in considerazione la parte predatore e distruttore... Il bene non è totale che quando assume con serenità il male che lo rode.

Desidero, attraverso l'archeologia dell'emozione, arrestare l'immortalità del segno. In ogni mio nuovo dipinto amo percepire un tentativo di ricreare un mondo *en mal d'être*.

**NOE. Dove trova l'ispirazione?**

**JD.** Concentro nelle strutture mitologiche la globalità e l'immensità dell'essere. Non cerco degli effetti di colore. Desidero comunicare, attraverso il mio lavoro, senza artifici e senza snobismo. Metto il mistero della creazione nel cuore della creatività. Provoco l'interrogazione e propongo la risposta. Sto cercando un ordine armonioso, sono il don Chisciotte dello spazio pittorico... Noi tutti siamo limitati dai nostri sensi. L'occhio ci impedisce di vedere e l'orecchio ci impedisce di sentire. La pittura mi permette di andare al di là dei limiti dell'occhio per scoprire quello che esiste dietro la realtà visibile. Credo che la materia pittorica pensi. Tento di dipingere quello che mi oltrepassa.

**NOE. Il colore è molto importante per Lei?**

**JD.** Il colore mi parla e mi interpella... È intuitivo e istintivo. Sento le vibrazioni del colore come Giovanna d'Arco sentiva delle voci.

### ALCUNE «DATE»

- Capo vikingo in un villaggio
- Fuorilegge in un paese Indù
- Prete dirigente all'epoca dell'Atlantide



Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori



# «extraterrestre»

Non si deve pensare che un pittore è un *monsieur* che conduce una vita *pépère* davanti al cavalletto e che passa la maggior parte del suo tempo a mescolare i colori nel silenzio sereno del suo *atelier*. La realtà del creatore è ben diversa. Un artista si batte sempre tra il piacere inerente un nuovo progetto artistico e l'aspetto inquietante e delicato di ogni nuova creazione. Voglio dipingere quello che nessuno ha mai dipinto.

Alla base, funziono a partire da un'impulsione, da un'emozione, da uno *choc* vibratorio...

Obbedisco ad una memoria molecolare come un profeta obbedisce a dei segni del Cielo. Beethoven scrisse la musica prima di averla studiata. Le mie cellule mi comandano di dipingere prima ancora che io lo decida. Quello che nutre la mia ricerca pittorica, è precisamente questa parte vibratoria del colore. Il magnetismo dei colori mi affascina.

L'esplosione cosmica dei colori ricorda che la pittura è un gioco e una scommessa che ha per oggetto *le bonheur*. Non desidero fare del mio lavoro lo specchio del mondo attuale, ma desidero trasmettere in modo diretto e cortese le preoccupazioni dell'uomo odierno.

**NOE. Le Sue più importanti esposizioni?**

**JD.** Sono un artista senza frontiere. L'arte e la cultura sono delle nozioni universali ed è per questa ragione che espongo nel mondo intero.

La mia prima esposizione ebbe luogo alla *Galerie 5.4 rue Faubourg Saint-Honoré* a Parigi nel 1990. In seguito ho presentato le mie opere numerose volte in Francia, in Germania, in Spagna, in Gran Bretagna, a Hong Kong, in Cina, negli Emirati Arabi...

Sono appena rientrato da un lungo viaggio, dove ho partecipato ad un avvenimento negli Emirati Arabi, a Dubai, e un'esposizione in Cina, esattamente a Shanghai.

**NOE. Lei si qualifica pittore, ma in realtà ha molte altre corde al Suo arco...**

**JD.** Attore, mimo, scrittore, musicista e *conteur*. *Et voilà...* Ma la mia principale professione attualmente è pittore.

**NOE. Cosa pensa dei giovani?**

**JD.** I giovani sono favolosi, hanno un potenziale enorme, devono solo svilupparlo.

**NOE. Ha dei figli?**

**JD.** John, diciassette anni, quest'anno lancia la sua società. L'altro figlio Kévin, quattordicenne, dipinge dall'età di sei anni, sia il figurativo che l'astratto.

**NOE. La politica...**

**JD.** È un secolo che ci mentono, i politici mentono. Manipolazioni e menzogne programmate!

**NOE. La destra o la sinistra...**

**JD.** La destra ha rovinato la Francia e la sinistra l'ha saccheggiata.

**NOE. Quello che detesta di più nella vita?**

**JD.** L'ingiustizia e la menzogna.

**NOE. Quello che ama di più?**

**JD.** La vita dopo la vita. Dove il mondo non esiste più e... neppure le menzogne.

**NOE. Lei è un essere molto particolare ed originale, oserei dire quasi un «extraterrestre»...**

**JD.** Chi ama le mie realizzazioni ha una spiritualità elevata. La mia pittura è legata all'universo della metafisica, essa fa esistere quello che non esiste... È come la fede. O si crede o non si crede. Amo parlare a Dio e mi rivolgo spesso direttamente a Lui, senza intermediari.

Desidero dare del piacere al pubblico. È lo scopo della mia pittura. È del resto anche lo scopo dell'arte. Le nostre creazioni sono richieste dal cosciente e dal subcosciente delle persone... Ecco perché mi lascio guidare dal mio istinto...

Mary Brilli

Una delle opere di Jean Dolande



Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

Intervista a Fabrice Fangio

# Un manager «italianissimo»

«Mi ricordo che da bambino andavo spesso al ristorante, naturalmente quello dei miei genitori. Quando uscivo da scuola, correvo subito al ristorante, era il mio hobby a quell'epoca. Più grande, vi effettuavo degli stages durante le vacanze scolastiche.

Ma se mi chiedevano quale professione avrei fatto in seguito, non potevo rispondere, non sapevo ancora... poi un giorno... ho realizzato il mio hobby.»

Fabrice Fangio ha iniziato a lavorare ventenne e dopo una decina di anni d'esperienza, si ritrova a dirigere, completamente o in parte, diversi ristoranti.

È molto fiero della riuscita del padre e degli zii Domenico e Anna, in quanto con passione e in una quarantina d'anni di intenso lavoro hanno fatto conoscere in Francia (N. d. l. r.: Parigi, Caen e Mentone) attraverso i loro ristoranti, le specialità della cucina italiana.

Oggi i ristoranti Pizza Vesuvio sono diventati un'istituzione per molti italiani residenti in questo Paese e in particolare a Parigi.

Durante tutti questi anni la maggior parte dei loro clienti fedeli sono diventati anche degli amici. Spesso si ritrovano le tre generazioni insieme a tavola in uno dei loro ristoranti e evidentemente un gran numero di questi clienti conosce bene Fabrice, avendolo visto fin da bambino sgambettare tra i tavoli.

Ed è sempre con un sorriso e con franca amabilità che li riceve, un'occasione per lui di rivivere i felici ricordi della sua infanzia e della sua adolescenza.

Alla testa di un centinaio di dipendenti, la vita di Fabrice Fangio non deve essere facile tutti i giorni, in quanto il problema del personale è uno dei più importanti, in effetti, è molto difficile trovare gente disposta ad effettuare questo mestiere.

«La cosa che mi sorprende di più è che da anni il nostro settore manca di personale, e nonostante l'alta percentuale di disoccupati, non abbiamo richieste di assunzione... non solo, ma è anche raro avere delle richieste da parte di studenti, esclusivamente per il periodo delle vacanze scolastiche...» Aggiunge con una certa tristezza.

**NOE. Allora cosa pensa dei giovani?**

**FF.** Mi accorgo, con amarezza, che molti giovani oggi hanno paura di affrontare il posto di lavoro, non desiderano prendere delle responsabilità.

Preferiscono essere degli assistiti.

Non è certo il caso di Fabrice Fangio, quello di non prendere delle responsabilità... Sposato con Maud, due figlie India quasi tre anni e Carla nata alcuni mesi fa. Un lavoro molto stressante di manager, molte preoccupazioni e poco tempo libero, ma nonostante tutto anche molte soddisfazioni, sia nel campo lavorativo che familiare.

Fabrice Fangio, ha un carattere ottimista, non si ferma certo davanti alle difficoltà, e giustamente dice «Inutile essere negativi, a ogni problema si trova sempre una soluzione.»

In più può sempre contare sull'esperienza e sui consigli dei genitori, Luciano e Letizia Fangio, in Francia da più di 40 anni e molto conosciuti a Parigi.

La sua filosofia di vita gli permette di reagire sempre con positività nei momenti difficili e quindi di saper approfittare dei momenti felici, in particolare quando si tratta della sua famiglia. Ogni preoccupazione svanisce e il suo viso si illumina davanti al sorriso della figlia o si commuove, come quando ha sentito al telefono la voce della figlia India che cercava di cantargli l'Inno italiano, subito dopo la vittoria dell'Italia ai Mondiali di calcio. Un'altra grande soddisfazione l'ha avuta dalla moglie francese che «tifava» per l'Italia!

Questa vittoria italiana l'ha reso naturalmente molto felice, in quanto non se l'aspettava, ma è stato alquanto deluso di non averla potuta festeggiare con gli amici come avrebbe desiderato...

*A bon entendeur, salut!*

Bilingue perfetto, italiano-francese, viaggi e vacanze in Italia dalla nascita, del resto ama il suo Paese e ogni occasione è buona per ritornarci, quindi anche quest'anno le vacanze per lui e tutta la sua famiglia, sono state italiane.

Un po' meno sportivo di prima, in quanto gli impegni di lavoro e quelli familiari gli lasciano meno tempo per esercitarlo.

Italianissimo, ama tutto quello che è italiano ed è appassionato in particolare d'automobili e di moto naturalmente... italiane, possiede anche una Fiat 500 e una Vespa.

In ogni caso, quando ne ha la possibilità, Fabrice Fangio si dedica a un'altra passione per rilassarsi: la musica. Infatti, suona la chitarra, ma attenzione non una chitarra qualunque, ma quella che si è comperato lui stesso con i suoi soldi, quando studente lavorava nel ristorante.

**NOE. La cosa che detesta di più?**

**FF.** L'irresponsabilità.

**NOE. E quella che ama di più?**

**FF.** L'amore della mia famiglia.



Mary Brilli

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori



Sous le Haut Patronage de Monsieur le Président de la République Italienne,  
de la Mairie du XIV<sup>e</sup> Arrdt. de Paris,  
de la Province et de la Ville de Venise

Avec le soutien du CIEMI, de Nuovi Orizzonti Europa, d'Actes de Présence,  
du Centro Studi Americanistici « Circolo Amerindiano » de Pérouse

Roberto Giaccone, Directeur de la Maison de l'Italie  
Giulia Bogliolo Bruna, Présidente de l'Association POESIA 2 OTTOBRE de Paris  
vous invitent à assister à la XVIII<sup>e</sup> Journée Mondiale de la Poésie

# Femme:

## l'autre moitié du ciel

### Samedi 7 Octobre 2006

### XVIII<sup>e</sup> Journée Mondiale de la Poésie

### à partir de 15 h 30

Maison de l'Italie, Cité Internationale Universitaire  
7A, bd. Jourdan, Paris XIV

Reception offerte par

**PastaPaPa**

**PAROLES :** Claudine BENCHEIKH, Jamel Eddine BENCHEIKH, Réhab BENHSAÏNE, Pat BONNAUD, Maria Giuseppina BRUNA, Alfio CENTIN, Michela CESANO, Marie-José CHOMBART de LAUWE, Florence DAYAN, Ferrante FERRANTI, Myriam GUILHOT, Muriel HUSTER, Ali KESKIN, Suzy MALTRET, Luca MARIN, Eric MEYLEUC, Azadée NICHAPOUR, Pierre PELLE, Jacqueline PERY d'ALINCOURT, Joëlle ROSTKOWSKI, Alessio SABATINI SCIARRONI, Gabriella SCHEER, Fabienne THIERY, Hélène VAN DEN HOVE, Pedro VIANNA

**MUSIQUE :** Ensemble instrumental Charles KOEHLIN, Sylvaine HELARY

**IMAGES :** *Femme: l'autre moitié du ciel.* Regards croisés des artistes Thomas Diego ARMONIA (coordinateur), Cristina CASTELLANO, Ferrante FERRANTI, Muriel HUSTER

Exposition du 3 au 16 octobre 2006

lun/ven de 9 - 12 hs. et de 14 - 17 hs.; sam/dim 10 - 13 hs. et 16 - 19 hs.

**MAIRIE DU 14<sup>e</sup> ARRONDISSEMENT DE PARIS**



affiche et tableaux réalisés par Thomas Diego Armonia



## Sempre campione

**E** così il momento è arrivato. Monza, crocevia di tante vicende ferrariste, gara che per Maranello ha deciso le sorti di tante stagioni. Ma per Michel Schumacher, quest'anno, la corsa brianzola significa molto di più. Significa l'ultimo, disperato assalto al tanto agognato titolo mondiale. Significa l'ultimo rendez-vous con il suo pubblico, quello che lo ha sostenuto con fiducia e devozione per tanti anni, prima di un ritiro per tanti versi inevitabile.

In fondo, questo momento, prima o poi, arriva per tutti gli atleti. E tutti gli atleti concordano su un fatto: una volta ritirati, le cose non sono più le stesse.

In che momento tutto iniziò? Tutto capitò per caso, per una rissa nel momento sbagliato di un pilota della Jordan che oggi è poco più di un carneade, che gli aprì a sorpresa le porte della Formula 1.

Era solo l'inizio della straordinaria carriera di Michel Schumacher. Una carriera vissuta sempre sulle montagne russe, sempre sospeso tra gli inevitabili alti e bassi che riservava il destino. Come un interruttore, in grado in un attimo di farti sprofondare dal centro dei riflettori fin nella più profonda oscurità. Come quel primo titolo mondiale, così a lungo accarezzato e giunto nel modo peggiore, dopo la morte di chi fu il suo primo grande avversario ma anche il suo primo punto di riferimento. Dell'ombra di Senna, dell'inevitabile ma crudele interrogativo «e se ci fosse stato lui?» Schummy non se ne sarebbe mai liberato. Non ha mai avuto il carisma che fu di Ayrton, la sua capacità di attirarsi l'unanimità di consensi. Al contrario, Schumacher è sempre stato un campione controverso.

Anche per colpa di quel beffardo, e onnipotente, interruttore del destino. Luce. Il secondo mondiale. E poi il passaggio in Ferrari, un passaggio che avrebbe segnato la sua carriera, la sua vita, ma che gli avrebbe riservato anche tanti anni di sofferenze. Buio. La lotta impari con quella Williams così sempre superiore, lo scontro con il finlandese-gentiluomo in grado di batterlo con tanta apparente facilità. E infine

di nuovo la luce: la grande rivincita, gli anni del dominio, gli anni che lo hanno consacrato sette volte campione del mondo.

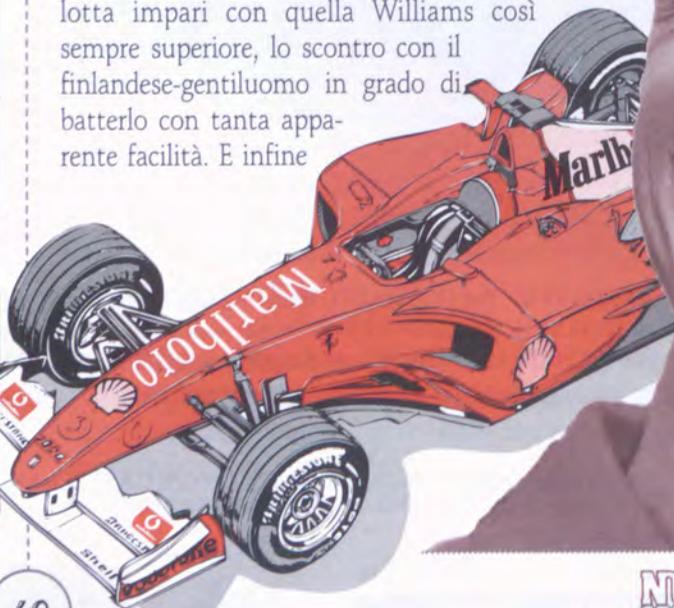
E così si arriva a quest'ultimo, terribile anno. Lo spagnolo che parte a mille, un campionato ormai segnato dai troppi errori, la rimonta insperata che grazie all'impegno di tutto lo squadrone rosso diventa prima possibile, poi probabile, poi reale. E di nuovo il destino beffardo che scatena contro il campione tedesco il diluvio magiaro e l'improvvida safety car turca. Uno scenario che conosce fin troppo bene: la vittoria che sembra sfuggire di mano, la stampa sempre pronta ad accanirsi contro la vittima del giorno tanto per ricavare un nuovo scoop.

Ma Schumacher di grinta ne ha da vendere nonostante le avversità. Dentro la sua testa pesa il peggior avversario per qualunque sportivo: la paura di non farcela, di fallire proprio l'ultimo traguardo, il più importante. Lo spagnolo è giovane, se perdesse quest'anno, di occasioni per la rivincita ne avrebbe a bizzeffe. Per lui, invece, è l'ultimo treno, e non vuole perderlo.

Tutti lo hanno sempre bollato come un robot, un computer, una macchina senza emozioni. E non hanno capito che la ruotata a Hill nel '94, lo scontro con Villeneuve nel '97, il sorpasso subito da Hakkinen nel '98, fino al fuoripista di Istanbul, sono state semplici dimostrazioni di umanità. Sposato non con una modella, ma con una donna come tante, tutto casa e famiglia e ogni tanto qualche partitella a calcetto: un uomo normale. Pur viaggiando a 300 all'ora.

Per questo, ancora una volta, saremo lì a fare il tifo per lui. Non tanto per un ottavo mondiale ormai superfluo, non tanto per l'affetto che ormai da tempo immemore ci lega ai colori della Ferrari. Saremo lì a tifare per lui soprattutto per coltivare l'ultima, grande speranza: che ce la faccia a salutare tutti da vincitore, che il figlio del muratore, l'uomo normale, si trasformi, questa volta per sempre, in un'indelebile leggenda.

**Fabrizio Corgnati**



Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOAttori

Depuis plus de vingt ans... Un savoir faire reconnu...Axé sur la qualité... La maîtrise... La souplesse...

# Les Ecuries du Lion d'Argent

8, rue Bachaumont - 75002 PARIS Tél. 01.42.33.50.75 Fax: 01.42.33.56.54

*Saint Honoré Réception*

**Traiteur 2000**

*vous propose pour vos manifestations,  
séminaires, congrès*



*Onoranze Funebri*

**Pompes Funèbres**

## MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.  
Organisation complète des obsèques.

Achat de concession.

Transports, Paris, banlieue,  
province et Italie.

© Nec Comptagraphics 2000



Tél. 01 46 65 01 79  
24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand  
94230 CACHAN

## STUDIO PHOTO G S

Reportage

Mariage

Naissance

Baptême

Communion

STUDIO PHOTO G S

70 Rue Baratier, 95100 Argenteuil

**Tel. 01 30 76 77 49**

**06 15 58 38 29**

[gaston.sumet@free.fr](mailto:gaston.sumet@free.fr)

**A B O N N E M E N T   A N N U E L**

ORDINAIRE 16 €

SOUTIEN 80 €

BIENFAITEUR

NOM ..... PRENOM .....

ADRESSE .....

CI - JOINT CHÈQUE DE .....

DÉCOUPER ET ENVOYER À - RITAGLIARE E SPEDIRE A

**NUOVI ORIZZONTI** - c/o CIEMI - 46, RUE DE MONTREUIL - 75011 PARIS CCP 17.787.12 N PARIS  
(PER IL BELGIO) - 73, ROUTE DE MONS - 6030 CHARLEROI CCP 000-0951491 - 18

# Les spécialistes des voyages en Italie

 **VOYAGES WASTEELS**  
*wasteels.fr*

Plus proches de vous, pour aller plus loin.